SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI

parlamentari

501° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2750) — 1/4

INDICE

Commissioni permanenti e Giunte

1ª - Affari costituzionali . . . . . *Pag.* 3

2ª - Giustizia . . . . . » 6

3ª - Affari esteri . . . . . » 10

4ª - Difesa . . . . . » 16

6ª - Finanze e tesoro . . . . . » 18

7ª - Istruzione . . . . . » 23

8ª - Lavori pubblici, comunicazioni . . . . . » 27

9ª - Agricoltura . . . . . » 35

10ª - Industria . . . . . » 40

11ª - Lavoro . . . . . » 42

12ª - Igiene e sanità . . . . . » 45

Sottocommissioni permanenti

1ª - Affari costituzionali - Pareri . . . . . *Pag.* 48

2ª - Giustizia - Pareri . . . . . » 48

5ª - Bilancio - Pareri . . . . . » 49

10ª - Industria - Pareri . . . . . » 49

Giunta per gli affari delle Comunità europee - Pareri . . » 49

CONVOCAZIONI . . . . . *Pag.* 50

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
MURMURA
indi del Vice Presidente
VERNASCHI

Interviene il Ministro dell'interno Rognoni.

La seduta inizia alle ore 10,45.

IN SEDE REFERENTE

«Ordinamento del governo locale» (19-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Signorello ed altri

«Nuovo ordinamento delle autonomie locali» (177-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Cossutta ed altri

«Nuovo ordinamento dei poteri locali» (206-Urgenza), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri

«Riforma delle autonomie locali» (598), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — **«Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia» modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 132, 133 e della VIII disposizione finale e transitoria della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione» (1789)**, d'iniziativa dei senatori Gualtieri ed altri

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

«Ordinamento delle autonomie locali» (2007)

(Esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 23 giugno scorso.

Dopo un breve intervento introduttivo del presidente Murmura, ha la parola il relatore Mancino il quale, richiamati i lavori svolti in sede ristretta e gli orientamenti del testo unificato ivi elaborato, passa quindi all'illustrazione del disegno di legge n. 2007, recentemente approvato dal Consiglio dei ministri.

Il relatore osserva preliminarmente che detta normativa si presenta quale momento attuativo delle disposizioni di cui al titolo V della Costituzione; il che comporta — egli prosegue — il superamento di quell'indirizzo, emerso nel dibattito fra le forze politiche, volto a proporre modificazioni delle norme costituzionali relative all'ente Provincia.

Il relatore si sofferma successivamente sul complesso delle attribuzioni imputate a comuni e province, osservando, fra l'altro, che all'articolo 11 viene ribadita la funzione programmatoria propria di queste ultime: risulta peraltro necessaria, ad avviso del relatore, una puntualizzazione delle potestà amministrative necessarie per l'attuazione delle direttive precedentemente elaborate.

Quanto al capo IV (in tema di province metropolitane) il relatore solleva perplessità su alcune disposizioni, con particolare riguardo all'articolo 16.

Analizzati gli articoli da 18 a 28 (in tema di organi di governo) e messo in luce il rafforzamento, così operato, della posizione dell'organo esecutivo, stante la tipicità delle attribuzioni conferite al consiglio, il relatore passa successivamente all'esame delle norme contenute nel titolo II del disegno di legge, concernenti le forme associative e di cooperazione.

Messa in luce l'esigenza di individuare, sotto un profilo organizzatorio, un livello ottimale per la prestazione dei servizi ed illustrato il disposto degli articoli 43 e 44 (relativo alle funzioni delle comunità montane) l'oratore si sofferma poi su titolo V (che disciplina il controllo sugli atti dei comuni e delle province): al riguardo egli evidenzia l'importanza della distinzione fra atti definiti « fondamentali », sottoposti al controllo preventivo di legittimità, e tutti gli altri provvedimenti, per i quali si prevede il controllo successivo.

Quanto al titolo VI (rapporti fra Stato ed enti locali) il relatore Mancino rileva preli-

minarmente che esiste una delicata connessione tra questa parte del disegno di legge e la normativo proposta dal Governo ed attualmente all'esame della Camera dei deputati, in tema di ordinamento della Presidenza del Consiglio; tali interrelazioni avrebbero reso opportuno un approfondimento contestuale di alcune tematiche, tanto più necessario, egli prosegue, in un sistema costituzionale come quello italiano, in cui l'alto grado di articolazione istituzionale richiede un momento di sintesi e coordinamento generale.

L'articolo 124 della Costituzione, ricorda poi il relatore, imputa espressamente al Commissario del Governo il coordinamento delle funzioni amministrative esercitate dall'Amministrazione periferica dello Stato con quelle proprie dell'Ente regione: tale norma risulta recepita nel disegno di legge governativo, senza che però vengano concretamente delineati, egli rileva, l'apparato di supporto e le specifiche attribuzioni atte a permettere l'esercizio delle funzioni del Commissario del Governo prefigurate dalla citata norma costituzionale. Rilevata infine l'opportunità di una ulteriore puntualizzazione delle norme contenute nel Titolo VII (in tema di rapporti tra regioni ed enti locali) e messa in luce l'importanza delle disposizioni di cui al Titolo VIII (concernenti la responsabilità dell'ente verso i terzi) il relatore, nell'auspicare una attenta riflessione sui problemi prima delineati, dà atto al Ministro dell'interno dell'impegno profuso per la definizione del disegno di legge governativo testè illustrato.

Si apre il dibattito.

Il senatore Modica, premesso che in questa sede il suo esame del disegno di legge n. 2007 si soffermerà su pochi punti di principio, rinviando una più dettagliata illustrazione in sede di esame di singoli articoli del disegno, afferma che se si paragona il testo testè illustrato dal relatore con precedenti elaborazioni normative, come quella del gruppo di studio dell'Università di Pavia negli anni 1976-77 e con le stesse proposte parlamentari, ci si avvede che queste erano culturalmente più aggiornate di quanto oggi dal Governo viene proposto.

Rilevato poi che la struttura normativa attuale in tema di autonomie non corrisponde ai princìpi della Costituzione, il senatore Modica osserva che in tema di funzioni degli enti locali l'impostazione della vecchia legge comunale e provinciale, ispirata ad una visione ottocentesca di tutela garantita dall'ente locale, non è più conforme alla nuova realtà. Pur essendovi nella stessa Costituzione qualche residuo terminologico di tali superate impostazioni, la suddivisione delle funzioni sulla base dell'interesse locale o generale è ora improponibile perchè l'evoluzione della società è stata tale da rendere labile il confine tra ciò che è locale e ciò che è generale. Punto preliminare è il metodo della programmazione per il quale tutti gli enti si occupino di tutto, ovviamente a diverso livello. Al Governo, ad esempio, su diverse materie spetta un potere di indirizzo e coordinamento, ma ciò in pratica poi non si verifica perchè esso intende mantenere la gestione diretta e minuta dei settori. L'attribuzione delle competenze a comuni e province poi non può avvenire, in una visione moderna, alla stregua della elencazione delle singole funzioni.

Il senatore Modica osserva quindi che il disegno di legge governativo si inserisce in una tendenza verso la realizzazione di organismi di gestione mista fra Stato ed enti locali: su tale indirizzo, egli rileva, non si può che esprimere un giudizio negativo, dovendosi individuare nelle forme di amministrazione integrata così realizzate una delle cause primarie dell'attuale crisi del regionalismo. Le norme relative alle attribuzioni del comune evidenziano solo in taluni campi chiare attribuzioni di competenza: al comune spetta infatti, con base all'articolo 7, la gestione dei servizi concernenti l'assistenza sociale, scolastica e sanitaria; per le restanti materie, invece, si rinvia, rileva il senatore Modica, a successivi decreti delegati da emanare entro 18 mesi dall'entrata in vigore della normativa in esame, in base a quanto disposto dalla IV disposizione transitoria

del disegno di legge n. 2007. La Costituzione, prosegue l'oratore, ha affidato allo Stato la determinazione dell'ambito di autonomia proprio dell'ente locale, ma ciò dovrà avvenire secondo quanto disposto dall'articolo 128 della Costituzione, in base a princìpi fissati da leggi generali della Repubblica. Con legge generale occorre pertanto che lo Stato delinei quelle materie che, per gli interessi coinvolti, possono ricondursi a competenze statali, lasciando, per i restanti settori, pieno svolgimento all'autonomia degli enti locali.

Richiamato poi l'articolo 5 della Costituzione e le esigenze, ivi contemplate, del più ampio decentramento amministrativo degli apparati statali, il senatore Modica osserva che il disegno di legge governativo adombra un rafforzamento delle strutture organizzatorie tradizionali nel momento in cui lascia sostanzialmente inattuata la disposizione di cui all'articolo 124 della Costituzione, relativa alle funzioni di coordinamento proprie del Commissario del Governo.

Negativa è inoltre, ad avviso dell'oratore, la marginalizzazione delle funzioni dell'ente Regione e la mancata considerazione dei problemi generali connessi all'autonomia finanziaria di comuni e province: il che rappresenta, egli rileva, sia un chiaro passo indietro rispetto agli orientamenti risultanti dal dibattito politico e dottrinale sviluppatosi nel corso degli ultimi anni, sia rispetto ai princìpi recepiti nel testo unificato predisposto in seno all'apposita Sottocommissione.

Il senatore Bonifacio, intervenendo sull'ulteriore *iter* dei lavori, fa presente l'opportunità che la discussione generale, già apertasi da tempo, si sviluppi su alcuni punti fondamentali ben circoscritti, al fine di procedere ad un esame approfondito, e in modo sollecito. A tal fine, propone che dette questioni vengano precisate in sede ristretta, per poter poi convogliare la discussione in Commissione sui temi così puntualizzati.

Dopo interventi del presidente Murmura, dei senatori Berti, Modica e Stefani (il quale, nell'aderire alla proposta formulata dal senatore Bonifacio, osserva che la stessa va intesa come strumento atto al migliore svolgimento della discussione generale in Commisisone) si conviene di approfondire in Sottocommissione i temi fondamentali caratterizzanti la materia, alla luce anche di quanto prospettato nel disegno di legge governativo.

Viene quindi modificata la composizione della Sottocommissione, già istituita nella seduta dell'11 ottobre 1979, ai cui lavori prenderanno parte i senatori Mancino, in veste di coordinatore, Barsacchi, Branca, Colombo Vittorino, Conti Persini, Gualtieri, Marchio, Modica, Pavan, Stanzani Ghedini, Stefani.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,05.

GIUSTIZIA (2ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
CIOCE

Intervengono i sottosegretari di Stato per la grazia e la giustizia Gargani e per l'interno Sanza.

La seduta inizia alle ore 10,30.

IN SEDE CONSULTIVA

« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa » (2033)
(Parere alla 1ª Commissione)

Riferisce il senatore Rosi il quale, sottolineata l'importanza del provvedimento su cui la Commissione giustizia è chiamata ad esprimere il proprio parere, mette in rilievo il nesso che tale provvedimento ha con la legge n. 646 del 15 settembre, o cosiddetta « legge antimafia », con la quale si è cercato finalmente di affrontare in maniera organica la questione della lotta contro tutte le forme di criminalità organizzata, dalla mafia alla camorra.

Passando quindi ad esaminare quei profili, del decreto-legge da convertire, più direttamente ricadenti nell'ambito della competenza della Commissione, il senatore Rosi rileva l'opportunità della introduzione di una disposizione che consenta all'Alto Commissario di disporre, per la sua attività, anche di ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, il che — a suo avviso — potrebbe facilitare ad esempio la possibilità di procedere al sequestro cautelare di beni mobili ed immobili connessi ad attività mafiose.

Altresì opportuna — osserva l'oratore — sarebbe la previsione della possibilità della nomina da parte del Ministro degli interni di uno o più Vice Commissari, date le esigenze poste dalla lotta alla mafia in tutto il territorio nazionale.

Ulteriori suggerimenti da proporre nella stesura del parere potrebbero riguardare — continua il senatore Rosi — il conferimento all'Alto Commissario del potere non solo di coordinare, ma di avvalersi direttamente in via temporanea ed eccezionale, di mezzi e strutture di altre amministrazioni dello Stato e degli enti locali; l'obbligo che lo stesso faccia relazione del proprio operato entro tre mesi al Consiglio dei ministri; l'obbligo, sempre per l'Alto Commissario e per tutti i funzionari amministrativi che dipendono e collaborano con lui, del segreto penalmente sanzionato *ex* articolo 262 del codice penale, data la particolare gravità della materia che riguarda la sicurezza della vita democratica; il chiarimento che il potere d'accesso a banche o istituti pubblici e privati può essere esercitato non solo direttamente ed autonomamente, ma anche con l'ausilio della polizia giudiziaria e non solo di quella tributaria; la specificazione che la mancata o la mendace risposta alla richiesta d'informazioni costituisce reato punibile con la reclusione e con una multa ingente e che in tal caso la società richiesta sia cancellata dall'albo delle imprese che possono concorrere a pubblici appalti.

L'oratore si sofferma quindi sulla necessità di correggere, poichè parzialmente errato nei suoi riferimenti normativi, il comma quinto dell'articolo 1 del decreto, sulle intercettazioni telefoniche. Infatti — egli osserva — il potere d'intercettazione telefonica previsto, sempre subordinato all'autorizzazione del Procuratore della Repubblica del luogo dove l'operazione deve essere eseguita, è troppo limitato, perchè il riferimento contenuto nell'articolo 226-*sexies*, coordinato necessariamente con l'articolo 165-*ter* del codice di procedura penale, prevede tale potere soltanto per i reati contro

la personalità internazionale ed interna dello Stato, i delitti di banda armata, strage, incendio, inondazione, frana, naufragio, sicurezza trasporti, sicurezza impianti energia, epidemie, avvelenamenti di acque, omicidio, rapine aggravate, estorsione aggravata, sequestro, eccetera.

Ne risulta che non sarebbe consentita l'intercettazione in tema di reati per commercio e vendita di stupefacenti, e così in tema di reati contro la Pubblica amministrazione (corruzione, peculato, eccetera).

Questo senza dubbio sarebbe gravemente e ingiustamente limitativo delle possibilità autonome d'intervento dell'Alto Commissario proprio in quei settori, droga e Pubblica amministrazione, dove si annida particolarmente la mafia.

Ulteriori integrazioni l'oratore suggerisce al sesto comma dell'articolo 1, dove andrà stabilito che l'Alto Commissario deve essere destinatario di tutte le comunicazioni e rapporti, non solo del SISDE, ma anche di quelli provenienti dall'autorità giudiziaria concernenti attività mafiose.

Interviene quindi il sottosegretario Sanza il quale, prendendo atto dei rilievi formulati dal senatore Rosi, osserva che ad essi il Governo intende far fronte con una serie di emendamenti — che egli illustra — i quali si prefiggono lo scopo di dare un contenuto più ampio ai poteri dell'Alto Commissario, e di un miglior coordinamento della legge n. 646, specie per quanto attiene al soggiorno obbligatorio e alle misure di prevenzione.

Segue il dibattito.

Il senatore Tropeano, affermata la posizione favorevole assunta dai senatori comunisti nei riguardi del disegno di legge in titolo, tiene tuttavia ad evidenziare alcune questioni — che pure destano preoccupazione — rimaste irrisolte o comunque non chiarite. In particolare l'oratore sottolinea come non sia ben precisata la fonte dei poteri attribuiti all'Alto Commissario, giacchè mentre l'articolo 124 della Costituzione prevede determinate competenze su scala regionale dei Commissari del Governo, il decreto-legge in esame non fa poi riferimento per l'Alto Commissario, che pure si presenta con analoghi poteri di coordinamento dell'Amministrazione, a tale articolo e prevede d'altra parte l'estensione dei poteri dell'Alto Commissario nella lotta contro la mafia a tutto il territorio nazionale; si aggiunga poi che il decreto ministeriale del 7 settembre 1982, con cui il prefetto di Palermo è stato delegato dal Ministro dell'interno ad adottare provvedimenti per la lotta contro la mafia, sembra collocarsi in una prospettiva di maggiore limitatezza dei poteri attribuiti all'Alto Commissario, emergendo la necessità che gli interventi dal medesimo posti in essere fuori della provincia di Palermo siano concordati con i prefetti delle zone interessate.

L'oratore ribadisce quindi la contrarietà, già del resto manifestata in varie sedi, dei senatori comunisti alla nomina dell'Alto Commissario quale prefetto di Palermo (cosa che non può non determinare un carico eccessivo di lavoro amministrativo per chi invece dovrebbe dedicarsi interamente alla lotta contro il fenomeno mafioso).

Il senatore Jannelli, pur dichiarando che i senatori socialisti sono favorevoli alla conversione del decreto-legge, manifesta perplessità in ordine alla stesura dei recenti provvedimenti adottati per la lotta contro la mafia, sia perchè gli sembra che la maggior parte dei poteri al riguardo contemplati erano già previsti nella legislazione vigente, sia perchè non risulta ben chiaro se i vari fenomeni delinquenziali, quali la mafia e la camorra, costituiscono finalmente l'oggetto di una unica strategia di intervento (al riguardo l'oratore sottolinea l'evidente discrasia tra la previsione di una commissione d'inchiesta sulla camorra e la Commissione sulla mafia prevista dalla legge n. 646).

L'oratore conclude prospettando — dato il rilievo politico che è sotteso alla carica — l'opportunità di una modifica del decreto-legge tale da consentire la nomina ad Alto Commissario di una personalità politica.

Segue l'intervento del senatore Coco il quale, nel dichiarare di ritenere indubbiamente valido il rilievo, avanzato dal senatore Tropeano, in ordine alla necessità di tenere separata la carica di Alto Commissa-

rio da quella di prefetto di Palermo, osserva, a titolo personale, che se i provvedimenti emanati contro la mafia si presentano sotto vari profili manchevoli ciò non significa che nel complesso essi non siano validi e tali da doversi sollecitamente applicare.

Infatti essi costituiscono, come il decreto-legge in esame, la testimonianza di un preciso messaggio al Paese che non può essere bloccato, sia pure per l'esigenza di una loro organica sistemazione.

Questo non significa — continua l'oratore — che non vi siano modifiche indispensabili da introdurre. Ed in proposito egli accenna alla necessità che con il disegno di legge di conversione si ponga un limite temporale alla durata delle misure, senza dubbio eccezionali, contenute nel decreto-legge; giacchè, altrimenti, si arriverebbe ad una modifica profonda e permanente del nostro ordinamento penale che richiederebbe diversi strumenti e procedure.

Il senatore Calarco, constata come dalla discussione siano emerse le conseguenze del legiferare sotto l'impulso di reazioni emotive immediate, come quelle che hanno portato ai pesanti attacchi subìti dai parlamentari siciliani della Democrazia cristiana, accusati di non aver consentito che si fornissero al generale Dalla Chiesa quei poteri speciali che poi si è visto essere in sostanza in larga misura già previsti dalla legislazione vigente.

Il senatore Calarco si sofferma quindi su alcune lacune del provvedimento — quali la mancata previsione di una adeguata copertura finanziaria per garantire quelle strutture che il provvedimento indubbiamente richiede per la sua attuazione, e l'assenza di qualsiasi riferimento ai problemi di coordinamento con i poteri che a livello nazionale ha la « criminalpol » per la lotta contro la malavita organizzata — affermando che in fondo il decreto-legge di cui si propone la conversione si rifà alle prospettive e ai princìpi dell'epoca delle diligenze davanti ad una criminalità che si giova di ogni mezzo moderno.

Segue l'intervento del senatore Riccardelli che, sottolineato lo sforzo operato nel provvedimento per recuperare anche capacità di coordinamento perdute a seguito della riforma della polizia, richiama l'esigenza di introdurre specifiche disposizioni le quali consentano di realizzare anche da parte dell'Alto Commissario quelle forme di coordinamento con la Procura della Repubblica previste nel recente decreto ministeriale con cui il prefetto di Napoli è stato delegato a coordinare la lotta alla camorra in Campania.

La necessità del coordinamento tra il decreto-legge e la legge n. 646 del 1982, per combattere congiuntamente il fenomeno della mafia e della camorra, divenuto ormai una presenza oscura che blocca lo sviluppo e la vita sociale di tante zone, è sottolineata quindi dal senatore Sica, il quale si associa alla proposta del senatore Jannelli della nomina ad Alto Commissario di una personalità politica, quale un sottosegretario.

Seguono ulteriori interventi del Presidente e del senatore Tropeano, che tiene a precisare la contrarietà dei senatori comunisti alla introduzione di un termine finale per le misure contenute nel decreto-legge (giacchè, rileva l'oratore, un termine di riferimento è già in sostanza contenuto nella legge n. 646 laddove fissa in tre anni la durata della Commissione parlamentare sulla mafia).

Replica poi il relatore Rosi il quale prende atto del fatto che molte delle osservazioni da lui svolte in precedenza sono state riprese nel corso della discussione.

L'oratore dichiara quindi di concordare con la proposta, avanzata dal senatore Coco, di porre un limite temporale all'applicazione delle misure contenute nel decreto.

Prende successivamente la parola il senatore Di Lembo, che si sofferma in particolare ad illustrare la portata dell'articolo 124 della Costituzione, al quale, a suo avviso, si è fatto impropriamente riferimento nel corso del dibattito.

Il sottosegretario Sanza, nel ringraziare per i contributi positivi venuti da più parti, tiene a precisare, con riferimento alle polemiche suscitate dal caso Dalla Chiesa, che i poteri richiesti dal generale erano quelli

del coordinamento della lotta contro la mafia a livello nazionale: poteri che non si sarebbero potuti conferire — egli precisa — in base alla vigente legislazione (ed in particolare in base alla nuova legge di riforma della polizia, che oltretutto prevede per i prefetti la possibilità di coordinare le forze di polizia solo sul piano provinciale), ma solo con provvedimento legislativo.

Perplessità tra l'altro il rappresentante del Governo avanza in ordine alla proposta di attribuire all'Alto Commissario una struttura organizzativa tale da configurare la nascita di una vera e propria polizia alternativa a livello locale e nazionale.

Il sottosegretario Sanza conclude annunciando che è in corso di approfondimento al Ministero dell'interno l'adozione per la Calabria di un provvedimento analogo a quello preso per la lotta contro la camorra in Campania.

La Commissione dà infine mandato al senatore Rosi di estendere il parere favorevole sul provvedimento nei termini emersi dal dibattito.

La seduta termina alle ore 13.

AFFARI ESTERI (3ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
TAVIANI

Interviene il Ministro degli affari esteri Colombo.

La seduta inizia alle ore 9,40.

PER LA SCOMPARSA DEL SENATORE GUIDO GONELLA

Il presidente Taviani, interpretando l'unanime sentimento della Commissione, ricorda con commozione e rimpianto la figura del senatore Guido Gonella, recentemente scomparso, e dei cui altissimi meriti di uomo e di statista è stata data unanime testimonianza nel paese della cui Costituzione è stato uno dei padri.

INTERROGAZIONI

Dopo che il presidente Taviani ha ricordato che le interrogazioni all'ordine del giorno, concernenti tutte gli avvenimenti nel Libano, saranno svolte congiuntamente, prende la parola il ministro Colombo il quale risponde alle interrogazioni nn. 3 - 02129 della senatrice Rossanda; 3 - 02141, 3 - 02142 e 3 - 02155 dei senatori Pozzo ed altri; 3 - 02143 della senatrice Boniver ed altri; 3 - 02144, 3 - 02145, 3 - 02153 e 3 - 02154 dei senatori Bufalini, Calamandrei ed altri; 3 - 02146 del senatore Vinay; 3 - 02147, 3 - 02150 e 3 - 02151 del senatore La Valle; 3 - 02148 del senatore Gualtieri; 3 - 02152 del senatore Pasti; 3 - 02156 dei senatori Orlando e Martinazzoli e 3 - 02157 del senatore Granelli.

Il rappresentante del Governo, dopo aver dichiarato che l'occupazione israeliana di Beirut Ovest ha costituito oltre che una gravissima violazione degli accordi pattuiti — e che avevano coinvolto, attraverso l'intermediazione americana, i libanesi e l'OLP — anche un gravissimo errore politico in quanto ha concorso a creare un clima di esasperazione favorevole al verificarsi di azioni esecrabili come le stragi di Sabra e di Chatila, fa presente che, appena avuta notizia del massacro — che è stato condannato con sdegno e orrore — l'Italia ha sollecitato l'adozione di misure adeguate da parte delle Nazioni Unite chiedendo l'immediato rafforzamento del gruppo di osservatori a Beirut con il compito di accertare fatti e responsabilità.

Già fin dalle prime notizie sull'occupazione israeliana di Beirut Ovest — ricorda il ministro Colombo — l'Italia si era mossa alle Nazioni Unite per chiedere che fosse posto fine con urgenza a tale nuovo sopruso e, mentre al Consiglio di Sicurezza si perveniva il 17 settembre al voto unanime di una Risoluzione, proposta dalla Giordania, che sollecitava perentoriamente il ritiro israeliano, veniva convocato alla Farnesina l'ambasciatore di Israele al quale si ribadiva la richiesta di immediato ritiro e si presentava formale protesta per il cannoneggiamento nel quale è rimasta coinvolta la nostra ambasciata a Beirut. Negli ultimissimi giorni, inoltre, dopo il massacro palestinese, l'Italia si è fatta promotrice del ritorno di una Forza multinazionale di pace a Beirut, manifestando la disponibilità a parteciparvi, al fine di salvaguardare la incolumità dei civili, in particolare palestinesi e, questo, dal momento che non si è potuti giungere alla costituzione di una forza di pace nel quadro delle Nazioni Unite mancando il consenso di tutte le parti interessate.

Dopo aver quindi informato la Commissione delle intese raggiunte con la Francia e gli Stati Uniti per tale nuova Forza di pace, il ministro Colombo respinge le ingiuste critiche rivolte al Governo per la deci-

sione di ritirare da Beirut i contingenti della prima Forza multinazionale precisando che, secondo gli accordi sottoscritti con il governo del Libano, il mandato di tale Forza — peraltro strettamente limitato nel tempo — era solo quello di favorire l'evacuazione pacifica dei combattenti palestinesi. Il Governo italiano non ha mancato di fare ripetuti passi a Beirut per manifestare la propria disponibilità a prolungare la permanenza del contingente oltre la data prevista ma non ha potuto opporsi alla chiara volontà espressa dal governo libanese in senso contrario.

Dichiaratosi poi convinto della necessità del ritiro di tutte le truppe straniere dal Libano per far compiere un passo in avanti al processo di pacificazione del Medio Oriente, il ministro Colombo sottolinea che, comunque, alcuni progressi significativi in questo senso sono stati registrati: in questa ottica si è guardato con interesse alle proposte del « piano Reagan » così come si è preso atto con soddisfazione delle prese di posizione dei paesi arabi al vertice di Fez. Ciò che è, però, realmente determinante è il rapporto fra OLP e Israele, che necessita di essere chiarito, ed è proprio questo punto che ha formato oggetto della sua conversazione con Jasser Arafat, in occasione della sua recente visita a Roma.

A questo riguardo, in particolare, riferendosi alle controversie di opinioni in merito a questa visita, il Ministro degli affari esteri ricorda che il presidente dell'OLP è venuto a Roma su invito dell'Unione interparlamentare — di cui l'Organizzazione è membro osservatore — dopo l'evacuazione delle forze combattenti palestinesi: poichè in questa nuova fase ciò a cui si tende è la trasformazione dell'OLP in un movimento politico che possa dare il suo contributo alla soluzione politica del problema Medio orientale, il Governo si è trovato d'accordo perchè fosse egli stesso, nelle sue responsabilità istituzionali e politiche, ad incontrarsi con l'ospite in una conversazione politica.

Ribadito, quindi, che la posizione del Governo appare coerente con l'ordine del giorno votato il 5 agosto alla Camera dei deputati, il ministro Colombo ribadisce il convincimento che il legame istituito tra il reciproco riconoscimento tra Israele e OLP e il riconoscimento ufficiale dell'OLP stesso da parte italiana introduca un elemento dinamico verso la soluzione negoziale del problema palestinese: in questo senso egli si è anche pronunciato nel corso della conversazione avuta con Arafat.

Illustrati, poi, gli interventi decisi dal Governo, sul piano umanitario, in favore delle popolazioni civili libanesi e palestinesi, il rappresentante del Governo conclude ribadendo l'impegno dell'Italia, anche all'interno della Comunità europea, per la soluzione del problema Medio Orientale e dando notizia dei contatti intensissimi che si stanno mantenendo con il mondo arabo, con i *partnes* europei e con il Segretario Generale delle Nazioni Unite.

Hanno quindi la parola i senatori interroganti.

La senatrice Rossanda — replicando per la interrogazione n. 3-02129 — premesso di comprendere i motivi che hanno portato il ministro Colombo ad incentrare la sua risposta sui più recenti avvenimenti, rileva con insoddisfazione che le domande poste dalla sua interrogazione sono rimaste senza risposta sia per la parte che concerne gli interventi della Croce Rossa Italiana e la mancanza di iniziative serie sul piano del soccorso sanitario che per la parte riguardante i comportamenti tenuti da Israele durante la guerra che sono stati indiscutibilmente contrari ad ogni norma internazionale, comportamenti dei quali il nostro Governo era sicuramente a conoscenza fin dai primi giorni dello scorso agosto: non può, quindi, non pensare che aver ignorato le segnalazioni a questo riguardo equivale ad essersi assunti pesanti responsabilità.

Il senatore Pozzo — replicando per le interrogazioni nn. 3-02141, 3-02142 e 3-02155 — dopo aver ringraziato il presidente Taviani e il ministro Colombo per la tempestività della odierna riunione, ricorda che nelle sue interrogazioni aveva rilevato la concitazione con la quale, all'interno dell'enfasi propagandistica con cui si predisponeva la sessione romana dell'Unione interparlamentare, si è preparata la visita in

Italia di Yasser Arafat i cui incontri e le cui conversazioni politiche hanno finito per svolgersi contestualmente ad eventi di estrema gravità come l'assassinio del presidente Bechir Gemayel.

Per quanto riguarda poi gli avvenimenti nel Libano, dopo aver espresso condanna e sdegno per l'orribile massacro di Sabra e Chatila, l'oratore esprime la convinzione che il ritiro della Forza di pace da Beirut, dove il focolaio di guerra non poteva certo considerarsi spento dopo la sola evacuazione dei combattenti palestinesi, è stato il risultato di una decisione sconcertante quanto improvvida della quale lo stesso Arafat ci ha fatto carico. Appare, quindi, quanto mai indispensabile l'invio dei nuovi contingenti che dovranno essere, naturalmente, all'altezza del difficile compito che viene loro assegnato.

L'oratore sottolinea che, comunque, non sarà certo molto facile porre fine alla guerra in corso e riportare la pace nel Libano in quanto l'OLP si è lasciata alla spalle, abbandonando Beirut, forze economiche di rilevante entità oltre ad ingenti proprietà immobiliari e patrimoniali alle quali non può facilmente rinunciare. Oltre a ciò altri grandi interessi che coinvolgono i traffici del petrolio convergono in quella zona del mondo che rappresenta un focolaio estremamente difficile da spegnere: di fronte a tutto ciò, l'Italia non ha saputo mantenere la doverosa equidistanza tra Israele e OLP e con questo non ha certo contribuito alla soluzione del problema libanese e a quello Medio Orientale in genere.

Per la senatrice Boniver — la quale replica per l'interrogazione n. 3 - 02143 — appare perfino ovvia e scontata la unanime esecrazione dell'eccidio perpretato a Beirut, tanto più orrendo quanto, purtroppo, prevedibile.

Dopo aver rilevato che, comunque, pur senza negare le molte e pesanti responsabilità che questo massacro coinvolge, la più diretta responsabilità va attribuita alla politica dissennata del Governo Begin, l'oratrice rileva che gli obiettivi più immediati a cui si deve tendere sono quelli di proteggere i campi profughi di palestinesi, assicurare il ritiro di tutte le truppe straniere da Beirut e, infine, sostenere ogni possibile iniziativa per portare israeliani e palestinesi al tavolo della pace. In questa opera, un ruolo importante spetta alla Comunità europea che deve fare il possibile per allargare il dialogo fra le parti tanto più che nel recente eccidio si può vedere una chiara risposta negativa al « piano Reagan ».

A giudizio dei socialisti è particolarmente urgente un immediato riconoscimento da parte italiana dell'OLP così come indispensabile sarà il vigilare affinchè non abbia a mettersi in moto una spirale di ritorsione contro le Comunità ebraiche nel nostro ed in altri Paesi.

Dichiaratasi infine convinta dell'utilità del reinvio della Forza multinazionale a Beirut — anche se l'operazione comporta un alto grado di rischio — la senatrice Boniver conclude chiedendo al Governo di tenere informato il Parlamento su questo punto e prendendo atto con soddisfazione della circostanza che, in questo caso, il contingente italiano sarà composto da elementi ben addestrati.

Il senatore Valori — replicando per le interrogazioni nn. 3 - 01144 e 3 - 02145 — dopo aver rilevato che l'esecrazione e la condanna dei massacri di Beirut sono difficilmente esprimibili con parole adeguate, sottolinea che l'atteggiamento del Governo risultante dalla risposta del Ministro non appare corrispondente alla gravità della situazione che non si è, peraltro, verificata all'improvviso o in modo imprevedibile. Al contrario non si è voluto o saputo fermare in tempo Israele nella sua avanzata verso Beirut in quanto non si è stati capaci di condurre azioni efficaci che convincessero gli Stati Uniti a fermare Israele fin dall'inizio, quell'inizio che è stato, invece, contrassegnato dai continui e puntuali veti statunitensi all'ONU. Se è vero che gli Stati Uniti hanno assunto infine un atteggiamento fermo — ma quanto meno tardivo — è altrettanto vero che è stata proprio la politica del doppio binario da essi seguita che ha consentito tutto quanto è accaduto.

Dopo aver lamentato che siano mancate iniziative italiane più pressanti volte ad evitare il ritiro della Forza di pace da

Beirut, l'oratore fa presente che, nel momento in cui ci si dovrebbe porre il problema dei comportamenti futuri, non emerge una linea di azione positiva del nostro Governo, che non può limitarsi alla iniziativa, sia pure lodevole, di ricostituire una nuova Forza di pace, ma deve adottare misure coraggiose di dissuasione nei confronti di Israele: la prima di tali misure, egli dice, dovrebbe senz'altro essere rappresentata dal riconoscimento dell'OLP, tanto più urgente oggi che appare estremamente improbabile che si possa giungere all'atteso riconoscimento reciproco OLP-Israele.

Purtroppo, come è emerso in occasione della visita di Arafat a Roma, il Governo risente dei dissensi esistenti nella maggioranza, e non sembra in grado di compiere i gesti tempestivi che occorrerebbero e che servirebbero anche a riguadagnare la fiducia dei paesi interessati alla pace del Medio Oriente così come è emerso dal recente vertice di Fez.

Il senatore Vinay — replicando per l'interrogazione n. 3 - 02146 — nel rilevare che la nostra diplomazia è apparsa ancora una volta nel corso del conflitto libanese troppo acquiescente e allineata alla politica degli Stati Uniti, una politica che di tante colpe si è caricata per il tanto sangue che ha lasciato che si versasse nel mondo, sottolinea che l'ultimo massacro registrato a Beirut non può destare sorpresa proprio perchè tanti gravissimi fatti di sangue lo avevano preceduto: oggi non ci si può più limitare a guardare ma occorre che il nostro Paese si distacchi una volta per sempre dalla politica americana per cercare finalmente di promuovere una indipendenza politica europea.

Dopo avere espresso la convinzione che sia indispensabile procedere al riconoscimento dell'OLP e al contemporaneo isolamento politico del governo Begin, l'oratore conclude invitando il Governo ad una linea di azione adeguata all'ispirazione cristiana che pure dovrebbe essere quella del partito di maggioranza e della quale, invece, non gli sembra di scorgere traccia.

Il senatore La Valle — replicando per le interrogazioni nn. 3 - 02147, 3 - 01150 e 3 - 02151 — si dichiara innanzi tutto d'accordo con quanto detto dalla senatrice Boniver sulla prevedibilità del massacro di Beirut e, per conseguenza, in disaccordo con il ministro Colombo il quale ha dato del massacro una interpretazione riduttiva. Egli è convinto che gli ultimi avvenimenti non siano che la conseguenza della impostazione e della metodologia dell'invasione israeliana del Libano e cioè di una guerra che era stata ideata al fine di distruggere la popolazione palestinese. Poichè non è sfuggita a nessuno l'identificazione che Israele ha sempre fatto tra palestinesi e terroristi, non poteva ugualmente sfuggire che, fin dall'inizio, i campi palestinesi costituivano l'obiettivo dell'operazione « pace in Galilea »: nasce da qui il problema della responsabilità che ci si è assunti con il ritiro della Forza di pace da Beirut, che è servita solo ad agevolare quella che doveva essere la soluzione finale anche se la responsabilità più generale deriva dal fatto di aver accettato la tesi israeliana che identificava i palestinesi nell'OLP e, questa, nel terrorismo.

Dopo essersi dichiarato convinto che è anche sbagliato continuare a parlare della evacuazione dal Libano di tutte le forze combattenti, dimenticando che le forze armate siriane e palestinesi, a differenza di quelle israeliane, sono in Libano in base a precisi accordi con il Governo di quel paese, l'oratore esprime rilievi critici sulla posizione del Governo italiano, favorevole al « piano Reagan », nonostante le enormi differenze esistenti fra questo e le conclusioni del vertice di Venezia, nonchè sul proposito di non procedere al riconoscimento dell'OLP prima del riconoscimento reciproco fra quest'ultimo e Israele: da queste cose ricava rammarico e preoccupazione in quanto denunciano la mancanza delle necessarie premesse politiche per una azione positiva dell'Italia in Medio Oriente.

Il senatore Pasti — replicando per l'interrogazione n. 3 - 01152 — dopo essersi soffermato ad illustrare l'evoluzione subìta dalla politica estera americana, dall'inizio dell'amministrazione Carter, nei confronti del Medio Oriente dalla quale emerge con chiarezza la assoluta mancanza di volontà di

agire concretamente per il ristabilimento della pace in quella zona del mondo nella quale, al contrario, non si intede rinunciare a far valere i propri interessi, passa ad esaminare la concatenazione dei più recenti avvenimenti in Libano dal ritiro della Forza multinazionale all'assassinio di Bechir Gemayel fino ai massacri dei campi profughi per rilevare come essa appaia a tal punto studiata e preparata accuratamente che è ben difficile immaginare che i servizi segreti israeliani e americani e, forse, anche italiani potessero non esserne informati.

Nel ripetere quindi al Governo tutte le richieste avanzate con la sua interrogazione, l'oratore conclude invitando il Governo stesso a trovare i gesti adeguati per evitare che, nel frattempo, altri palestinesi vengano uccisi.

Il senatore Pieralli — replicando per le interrogazioni nn. 3-02153 e 3-02154 — dopo essersi dichiarato d'accordo con quanto detto dal senatore Valori nel corso del suo intervento, sottolinea in primo luogo la gravità e la inaccettabilità dell'atteggiamento del Governo israeliano nel corso dell'intero conflitto libanese e anche nei confronti dei più recenti massacri avvenuti a Beirut, e ne mette in evidenza le responsabilità che — egli dice — lo stesso governo israeliano finisce col confermare nel momento in cui impedisce l'istituzione di una commissione di inchiesta sugli avvenimenti. Pertanto, nonostante la decisione di far tornare a Beirut un contingente multilaterale di pace, occorre che l'Italia adotti altri interventi politici energici, il primo dei quali potrebbe essere quello di farsi essa stessa promotrice della costituzione di una commissione internazionale di inchiesta non solo sul massacro ma sull'intera condotta di guerra da parte di Israele. Un altro atto politico da compiere subito, secondo il senatore Pieralli, dovrebbe essere il riconoscimento dell'OLP, che continua ad essere rimandato a causa delle divisioni che si registrano all'interno della maggioranza e della timidezza che il nostro Governo mostra sempre nel prendere decisioni di portata internazionale e, questo, nonostante che la recente visita di Arafat abbia fatto emergere con chiarezza un paese che sta molto più avanti del suo stesso Governo.

Dopo aver sottolineato negativamente il rifiuto del Presidente del Consiglio di ricevere il rappresentante dell'OLP ricordando, al tempo stesso, le posizioni degli esponenti repubblicani anche nell'ambito dell'Unione interparlamentare, l'oratore si dichiara convinto che di fronte ad una situazione nuova qual è quella rappresentata dagli esiti del vertice di Fez appare quanto meno contraddittorio plaudire a queste conclusioni e pensare di sostenerle negando, al tempo stesso, la legittimità della rappresentanza dell'OLP rispetto alla popolazione palestinese.

Per il senatore Gualtieri — il quale replica per l'interrogazione n. 3-02148 — gli ultimi avvenimenti nel Libano rendono estremamente difficile l'odierna discussione in quanto la riprovazione nei confronti degli stessi è più forte e assoluta in una forza politica che ha sempre fatto dell'amicizia con Israele un punto preciso di orientamento. Egli sarebbe addirittura portato oggi a pensare ad una specie di suicidio politico di questo Paese che si è messo in posizione di rottura con tutti i suoi amici mentre i suoi confini non sono mai stati così poco sicuri e mentre il mondo comincia a registrare nuove ondate di antisemitismo.

Dopo aver, peraltro, rilevato che restano comunque aperti tutti i problemi concernenti l'assetto definitivo dell'area medio orientale — di difficilissima soluzione da sempre — e dopo essersi soffermato a ricordare tutti i tentativi che il nostro Governo ha posto in atto per pervenire ad una soluzione negoziale e pacifica della crisi libanese, l'oratore respinge le accuse di inerzia mosse allo stesso Governo che, anzi, in questa occasione ha espresso una linea di politica estera quanto mai coerente e tempestiva.

Per quanto concerne, infine, le critiche mosse al Presidente del Consiglio per aver rifiutato di ricevere il rappresentante dell'OLP, l'oratore fa presente che la posizione del Governo si è resa necessaria per raffreddare l'eccesso di enfasi che della visita di Arafat si era data da alcune parti e che, comunque, lo stesso Governo si è trovato

concorde sull'opportunità che il Ministro degli esteri incontrasse lo stesso Arafat in una conversazione politica.

Il senatore Orlando — replicando per la interrogazione n. 3 - 02156 — dà atto al Governo delle iniziative assunte per il nuovo invio della forza multinazionale a Beirut — certamente più utile di quanto con lo sarebbe stata quella dell'ONU tanto più che vi partecipano gli Stati Uniti — e dell'incoraggiamento che ha sempre voluto e vuole dare ad ogni espressione di volontà sovrana della popolazione libanese: egli ritiene che si sia imboccata la strada giusta per la soluzione del problema medio orientale proprio per la costanza con la quale si continua a insistere sulla strada del negoziato.

Dopo aver ricordato che proprio perchè ci si muoveva nella linea della soluzione negoziale la sua parte politica ha sempre appoggiato con convinzione le intese di Camp David così come valuta positivamente il « piano Reagan » che va ben al di là di quelle intese, l'oratore si dichiara convinto che il fatto positivo cui bisogna guardare con maggiore attenzione è oggi rappresentato dalle conclusioni del vertice di Fez, un vertice che è riuscito a superare le divisioni che emergevano solamente un anno fa e che indicano un mutamento che bisogna saper cogliere. Proprio per questo sarebbe opportuno oggi il riconoscimento dell'OLP in quanto esso equivarrebbe ad una presa d'atto del ricostituirsi di una volontà araba su posizioni negoziali, una volontà che l'Italia, per la sua tradizione mediterranea, non può non appoggiare anche al di là di quello che è l'orientamento attuale dei nostri *partners* europei.

Il senatore Granelli — replicando per la interrogazione n. 3 - 02157 — dopo aver espresso il proprio apprezzamento per la linea politica del Governo illustrata dal ministro Colombo, sia per quanto riguarda la ferma condanna dell'atteggiamento israeliano che per quanto concerne le misure adottate per l'immediato, come la nostra partecipazione alla forza multinazionale a Beirut (alla quale pure avrebbe preferito un intervento diretto dell'ONU), rileva che solo sulla questione concernente il riconoscimento dell'OLP il Governo mantiene una perdurante reticenza quando, al contrario, sarebbe importante accantonare ogni elemento di polemica per far emergere la opportunità politica di vincolare l'OLP alla strategia del negoziato. Pertanto, anche se in seno alla Comunità europea la questione continua ad essere affrontata in senso negativo, il nostro Governo dovrà agire presso i « dieci » al fine di indurli a superare la contraddizione esistente fra il loro atteggiamento e la dichiarazione di Venezia che, invece, si proponeva di associare l'OLP al negoziato per il Medio Oriente.

L'oratore conclude invitando formalmente il Ministro a tener conto dell'orientamento emerso su questo punto dall'odierno dibattito per valutare se non valga la pena di sottolinearlo al momento dell'apertura della prossima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU.

La seduta termina alle ore 13.

DIFESA (4ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
LEPRE

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Scovacricchi.

La seduta inizia alle ore 10,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Lepre informa preliminarmente di aver pregato il Ministro della difesa di riferire alla Commissione, in una prossima riunione, sulle misure adottate per garantire la sicurezza dei reparti e degli impianti militari. Appena il Ministro si dichiarerà disponibile a tale riunione, la Commissione potrà deliberare sull'eventuale applicazione del vincolo del segreto, ai sensi dell'articolo 31 del Regolamento, e sulle modalità da osservarsi in conseguenza.

Il Presidente dà quindi notizia dei contatti intervenuti tra il ministro Lagorio ed il ministro Andreatta per superare le difficoltà sollevate dal Tesoro nei riguardi del nuovo testo predisposto per i disegni di legge nn. 1460 e 1377 relativi allo stato e alle carriere dei sottufficiali. Poichè tali contatti proseguiranno nella prossima settimana egli propone che la discussione dei suddetti provvedimenti venga rinviata al 30 settembre per consentire al Ministro del tesoro di sciogliere completamente le sue riserve.

Il senatore Fallucchi (relatore sui predetti disegni di legge) ricorda che le riserve del Ministero del tesoro concernono punti qualificanti e non rinunziabili del nuovo testo elaborato dalla Sottocommissione, in particolare la ricostruzione delle carriere (a suo avviso non suscettibile di eccessiva dilazione nel tempo) e l'introduzione dell'istituto dell'ausiliaria anche per i sottufficiali.

L'oratore si dichiara quindi d'accordo sul proposto rinvio della discussione, al fine di acquisire il parere della 5ª Commissione, ma ribadisce che, qualora tale parere manchi o sia contrario, l'esame della riforma, per unanime intendimento della Commissione, dovrà proseguire, in sede referente se necessario onde l'Assemblea possa essere investita del contrasto che va emergendo tra la Commissione difesa e la Commissione bilancio.

Dopo che analogo avviso viene espresso dal senatore Margotto la Commissione concorda sulla proposta del presidente Lepre.

IN SEDE REFERENTE

« Accesso alla proprietà della casa per il personale militare » (351), d'iniziativa dei senatori Oriana ed altri

« Concessione di un anticipo dell'indennità di buonuscita ai militari per la costruzione o l'acquisto di una casa di proprietà » (475), d'iniziativa dei senatori Schietroma ed altri

« Norme per la determinazione del fabbisogno edilizio per l'accesso del personale militare all'abitazione nell'ambito del piano decennale per l'edilizia residenziale ed in relazione al programma di alloggi di servizio per gli appartenenti alle Forze armate » (717), d'iniziativa dei senatori Corallo ed altri

« Norme per l'incremento del piano decennale di costruzione di alloggi di servizio per il personale militare e per l'agevolazione dell'accesso alla proprietà della casa nella sede di servizio del personale civile e militare dello Stato » (895), d'iniziativa dei senatori Signori ed altri

(Esame e rinvio)

Il presidente Lepre ricorda che per i disegni di legge in titolo fu costituita il 7 maggio 1980 una Sottocommissione i cui lavori si sono conclusi con la redazione di un nuovo testo. Su questo testo è stato trasmesso dalla 1ª Commissione parere contrario, il quale contesta anzitutto l'estensione di taluni benefici in favore del personale civile dell'amministrazione della Difesa (non giustificata rispetto alle altre categorie di dipendenti civili) e quindi la stessa destinazione di fondi all'acquisto o alla costruzione della « prima casa » per i militari (acquisto o costruzione che — a differenza della predisposizione di alloggi di servizio — lungi

dall'accrescere la mobilità dei dipendenti, potrebbe favorirne la stabilizzazione in una determinata area metropolitana).

Interviene quindi il relatore Giust il quale fa presente che il ritardo nella conclusione dei lavori della Sottocommissione si deve all'attesa di un disegno di legge predisposto dal Ministero della difesa e da quasi due anni ancora in fase di concerto con il Ministero del tesoro.

Dopo aver quindi espresso le sue considerazioni sui rilievi contenuti nel parere della 1ª Commissione (che ritiene parzialmente infondati e comunque contradditori con altri pareri espressi dalla stessa Commissione) l'oratore ammette tuttavia che le difficoltà frapposte dal parere contrario sono rilevanti, escludendo non solo la possibilità di richiedere il trasferimento dei disegni di legge in sede deliberante (onde accelerarne l'*iter*) ma lo stesso opportuno seguito in sede referente. Tra l'altro, prosegue il relatore Giust, c'è da attendersi parere contrario anche dalla 5ª e dalla 8ª Commissione, secondo quanto emerso da contatti intercorsi, anche se l'orientamento di queste Commissioni non risulta ancora formalmente definito.

Il relatore conclude affermando che in tali condizioni è necessario che il Governo indichi alla Commissione una soluzione realistica per i problemi in questione.

Segue quindi un breve dibattito nel quale intervengono i senatori Margotto, Fallucchi e Oriana, concordi sostanzialmente con il relatore nell'opinione che solo un'iniziativa del Ministro della difesa, in una complessiva valutazione politica del Governo, possa consentire di superare le difficoltà emerse.

Dopo un ulteriore intervento del senatore Corallo (che afferma la necessità di considerare la particolare condizione dei militari che impedisce agli stessi di avvalersi delle comuni provvidenze di leggi) il presidente Lepre invita il rappresentante del Governo ad esprimersi in una prossima seduta sulle misure legislative che possono essere adottate per il problema della casa per i militari.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

« Riconoscimento del grado di ufficiale dell'esercito agli allievi del 125° Corso dell'Accademia di artiglieria e genio (1943) » (876), d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri

(Seguito dell'esame e rinvio)

La Commissione riprende l'esame del disegno di legge rinviato nella seduta del 15 settembre.

Il sottosegretario Scovacricchi, sciogliendo una precedente riserva, precisa che alla data dell'8 settembre 1943, vi era in atto per la nomina ad ufficiale di complemento soltanto il 9° corso preliminare navale — prossimo alla conclusione — di cui alla legge 18 dicembre 1973, n. 858.

In particolare per quanto concerne l'Esercito non vi furono all'epoca corsi allievi ufficiali di complemento iniziati ed interrotti. Furono invece sospesi corsi di accademia per l'Esercito (86° corso per allievi ufficiali di artiglieria e genio) e per l'aeronautica (corsi « Zodiaco »e « Aquila »), ma successivamente vennero ripresi e si conclusero con la nomina ad ufficiale di coloro che ultimarono l'*iter* formativo.

Dopo brevi interventi dei senatori Corallo e Pala il seguito dell'esame è rinviato, su proposta del relatore Oriana, per approfondire l'esame della materia oggetto del provvedimento.

« Aggiornamento dei limiti di spesa per il ricorso alla procedura in economia prevista dei decreti del Presidente della Repubblica n. 1076 e n. 1077 del 5 giugno 1976 in materia di regolamenti per l'amministrazione delle armi e degli stabilimenti militari » (1837), d'iniziativa dei senatori Oriana e Fallucchi

« Competenza ad emanare norme nella materia di cui al regolamento per i lavori del Genio militare, approvato con regio decreto 17 marzo 1932, n. 365 » (1836), d'iniziativa del senatore Oriana

(Seguito dell'esame e rinvio)

Dopo un breve intervento del senatore Oriana il seguito dell'esame è rinviato per consentire al rappresentante del Governo di esprimere compiutamente il proprio orientamento anche in relazione al parere contrario trasmesso dalla Commissione bilancio sul disegno di legge n. 1836.

La seduta termina alle ore 12,15.

FINANZE E TESORO (6ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
SEGNANA

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Venanzetti.

La seduta inizia alle ore 10.

SULLA NOMINA DI TALUNI AMMINISTRATORI DI ENTI PUBBLICI

Il Presidente comunica che sono state trasmesse dalla Presidenza del Senato le comunicazioni del Ministro del tesoro concernenti nomine di alcuni membri rispettivamente del Comitato esecutivo del Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento e del Consiglio di amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane.

Avverte che gli atti relativi sono a disposizione dei commissari.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO IMMOBILIARE E SUI CERTIFICATI IMMOBILIARI: SEGUITO DELL'ESAME DI SCHEMA DI DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il Presidente comunica in via preliminare che il Ministro per il commercio con l'estero ha inviato i documenti richiestigli nel giugno scorso, riguardanti le autorizzazioni ad operare in Italia a suo tempo accordate a fondi comuni di investimento immobiliare di diritto svizzero. Tali documenti sono a disposizione dei commissari.

Si riprende quindi l'esame del documento predisposto dal relatore Berlanda a conclusione della indagine conoscitiva, illustrato dal relatore stesso nella seduta del 28 luglio. Il presidente Segnana fa presente che sul documento conclusivo il senatore Visentini ha formulato alcune osservazioni ed ha anche precisato talune proposte di modifica.

Il senatore Bonazzi chiarisce la posizione della sua parte politica sulla relazione del senatore Berlanda e sulla impostazione che potrà avere l'esito conclusivo dell'indagine. Ritiene consigliabile evitare che essa venga conclusa con l'approvazione di un documento, sul quale difficilmente si potrebbe venire ad un accordo: sembra a suo avviso preferibile offrire i risultati della indagine nella loro integrità, quale contributo fornito dalla Commissione a preparazione del futuro esame di proposte di legge. In particolare precisa che i senatori comunisti, pur apprezzando il lavoro svolto dal relatore, non condividono il contenuto del documento conclusivo da lui redatto, in quanto lo ritengono inadeguato rispetto alle reali situazioni emerse nel corso dell'indagine conoscitiva. Ritiene soprattutto inopportuna la scelta di non « mortificare » in alcun modo l'iniziativa e l'inventiva manifestata dagli operatori nel settore dei fondi immobiliari e dei certificati immobiliari, parafrasando un'esigenza prospettata dal Governatore della Banca d'Italia.

Sebbene siamo state da più parti apprezzate la creatività e la fantasia degli operatori, a suo avviso queste attitudini non sono state utilizzate per ampliare i canali di raccolta del risparmio in modo utile per l'economia del Paese, bensì sono valse soprattutto ad aggirare i vincoli e gli oneri che gravano sui normali canali di raccolta, sottraendo a questi ultimi un certo flusso di risparmio.

Tali iniziative, pertanto, sono valse a conseguire guadagni ingiustificati, approffittando delle insufficienze della Borsa e della invadenza dei BOT nel mercato finanziario, e sfruttando l'inflazione: non si tratta quindi a suo avviso, spesso, di sane iniziative di raccolta di risparmio, anche se non può essere negata fantasia e creatività nella utilizzazione di strumenti giuridici poco adatti.

Dopo essersi soffermato su alcune recenti iniziative che utilizzano procedure analoghe a quelle proprie dei fondi di investimento, e che a suo avviso non sono indice di una situazione tranquilla, sottolinea l'esigenza che la Commissione torni a ribadire il segnale di avvertimento che già si è diffuso con lo svolgimento stesso dell'indagine conoscitiva, nonchè l'esigenza di introdurre subito qualche strumento di controllo sulle nuove attività, utilizzando o lo strumento proposto con l'articolo 11 del disegno di legge n. 1609, oppure quello (che il professor Guido Rossi ha proposto) di estensione dei poteri attribuiti alla CONSOB dall'articolo 18 della legge n. 216 del 1974. Occorre inoltre — prosegue il senatore Bonazzi — che tale progetto di legge (che regola i fondi mobiliari) concluda rapidamente il suo *iter* all'altro ramo del Parlamento, in modo da costituire un primo intervento nell'area dei fondi comuni, salvo a procedere successivamente ad una più meditata considerazione dell'area dei titoli atipici e dei fondi immobiliari.

Afferma quindi che la relazione del senatore Berlanda non sottolinea sufficientemente gli aspetti patologici di queste nuove attività, in un momento in cui invece occorre subito un'opera di risanamento, salvo poi garantire, in un secondo tempo, le iniziative degli operatori di questi settori che possono essere apprezzate ed utilizzate a vantaggio dell'economia del Paese.

Il senatore Bonazzi chiarisce quindi che i senatori comunisti condividono alcune delle osservazioni formulate dal senatore Visentini, ed in particolare l'esigenza di definire i titoli di massa codificandoli negli aspetti essenziali, tenendo conto che i nuovi titoli atipici, se offerti a un pubblico diffuso, richiedono cautele e garanzie che devono essere stabilite dal legislatore: solo entro questi limiti può essere dato spazio all'autonomia dei privati. Si tratta infatti di un fenomeno nuovo nel sistema economico italiano, che deve essere accompagnato attentamente da cautele legislative, anche se non contrastato.

Sul secondo problema in esame, quello dei fondi comuni di investimento immobiliare, il senatore Bonazzi sottolinea l'esigenza che siano consentiti soltanto i fondi chiusi, tenendo conto delle conoscenze acquisite dalla Commissione nel corso dell'indagine, ed in particolare nella considerazione che la garanzia che risiederebbe nella trasformazione eventuale del fondo da aperto in chiuso non appare un compromesso accettabile, dato che la chiusura di un fondo aperto già di per se stessa rappresenta un danno ai risparmiatori partecipanti al fondo. Dopo aver manifestato apprezzamento per le posizioni espresse dal senatore Visentini riguardo al fondo estero attualmente operante in Italia (sottolinea che il controllo attuale su questo fondo è soltanto quello sugli aspetti valutari, tramite i quali esso è stato surrettiziamente accolto nel nostro ordinamento), e dopo aver ribadito l'anomalia di una situazione in cui, per ognuno dei settori del nuovo campo di attività, oggi è operante un solo ente, senza possibilità di concorrenza, conclude dichiarando che il documento proposto dal senatore Berlanda può essere accettato dalla sua parte politica soltanto previe modifiche sostanziali.

Il presidente Segnana, in ordine alla proposta del senatore Bonazzi di non approvare un documento a conclusione dell'indagine, fa presente l'esigenza di dare un'indicazione politica sui problemi in questione, analogamente a quanto è stato fatto, con risultati assai utili, per l'indagine conoscitiva sulle Borse svolta nella passata legislatura. Sottolinea l'opportunità di non restringere l'opera della Commissione alla pura acquisizione di elementi conoscitivi tecnici, ad uso della futura opera legislativa, mentre l'impegno politico dei Commissari dovrebbe rispondere anche alle attese createsi all'esterno, dopo la crescente attenzione manifestata per i lavori dell'indagine.

Il senatore Visentini, premesso che può esservi una soluzione intermedia, rispetto all'alternativa fra l'approvare o meno un documento conclusivo, sottolinea i consensi registrati sulle sue osservazioni, anche da parte del relatore, e afferma che la Commissione dovrebbe dare una conclusione all'indagine — quali che siano le forme da adottare per essa — affinchè non ci si debba trovare in futuro di fronte a sviluppi drammatici, quando fosse troppo tardi per qualunque intervento. Ricorda che la mate-

ria è ormai scottante e che un regolamento di essa si impone, anche se il Governo ha respinto le soluzioni proposte, in via di emergenza, dal Senato in sede di esame del disegno di legge n. 1609.

Particolarmente seria gli appare la situazione inerente ai fondi immobiliari operanti in Italia in base a legislazioni estere, tenendo conto dei divieti generali, presenti nel nostro ordinamento, a dare efficacia a leggi ed istituti di uno stato estero che siano contrari all'ordine pubblico. Premessi tali divieti generali — ricorda il senatore Visentini — si ricava dalla legge bancaria e dall'articolo 47 della Costituzione che la raccolta del risparmio non può essere lasciata all'autonomia privata senza una precisa disciplina. È necessario pertanto, a suo avviso, che la Commissione dia all'indagine conoscitiva una conclusione seria ed utile, lasciando poi al Governo di assumersi le sue responsabilità.

Il senatore Scevarolli ravvisa l'opportunità di concludere l'indagine approvando un documento, che tuttavia non dovrebbe avere il carattere vincolante di una indicazione rigida, anche tenendo conto della complessità e delicatezza della materia. Potrebbero invece essere stabilite indicazioni di carattere orientativo, che possano costituire un punto di riferimento — suscettibile di approfondimento — per la futura opera legislativa. In tal senso riterrebbe accettabile il documento proposto dal senatore Berlanda, mentre deve manifestare perplessità per le modifiche proposte dal senatore Visentini, che renderebbero eccessivamente vincolanti alcune indicazioni.

Prende quindi la parola il relatore Berlanda, il quale ritiene opportuno che la Commissione esaurisca i lavori dell'indagine con l'approvazione di un documento conclusivo. L'indagine (che ha probabilmente avuto effetti di annuncio positivi sul settore) si affianca ad una serie di provvedimenti (tra cui quelli relativi alla rivalutazione monetaria dei beni d'impresa, ed alla disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare) approvati dal Senato, i quali testimoniano l'attenzione di questo ramo del Parlamento per i problemi connessi alla utilizzazione produttiva del risparmio ed al finanziamento delle imprese. In questa direzione, conclude il relatore Berlanda, il documento conclusivo della presente indagine, raccogliendo le indicazioni che la Commissione trae dalle conoscenze acquisite, costituirà la premessa di ponderate iniziative legislative (che potrebbero avere un rapido *iter*, evitando il ricorso, inopportuno, alla decretazione d'urgenza), come quella già preannunciata dal Governo o altre di iniziativa parlamentare.

Il presidente Segnana quindi, rilevato che appare prevalente un orientamento favorevole alla adozione di un documento conclusivo, si riferisce all'intervento del senatore Bonazzi ed avverte che i senatori comunisti potrebbero predisporre un proprio documento che assumerebbe, eventualmente, la veste di documento di minoranza; oppure, nel documento adottato dalla Commissione si potrebbe far menzione delle posizioni della minoranza.

Il senatore Bonazzi nota che al documento conclusivo di un'indagine conoscitiva non può darsi eccessiva rilevanza (rilevanza che comunque sarebbe maggiore se il documento fosse adottato all'unanimità), giacchè il senso politico di un'indagine conoscitiva risiede essenzialmente nella raccolta di informazioni e nelle opinioni espresse dai vari gruppi politici: il documento conclusivo dovrebbe richiamare quanto è emerso dai lavori dell'indagine.

In ogni caso avverte l'oratore, i senatori comunisti si asterranno nella votazione di un eventuale documento conclusivo, rinviando agli interventi effettuati nel corso dei lavori dell'indagine per quanto attiene le loro valutazioni sui vari aspetti (ed in particolare: la necessità di immediato intervento legislativo; l'opportunità di non consentire l'istituzione di fondi immobiliari aperti; la necessità di introdurre il principo di tipicità dei titoli di massa; la necessità di un immediato intervento per una regolamentazione transitoria dei fondi di diritto straniero che agiscono in Italia).

Si passa all'esame dello schema di documento conclusivo proposto dal relatore Berlanda ed illustrato nella seduta del 28 luglio.

Il presidente Segnana dà lettura della prima parte dello schema proposto dal relatore Berlanda e della proposta di emendamento del senatore Visentini, che riformula la prima parte dello schema differenziandosi da esso essenzialmente per l'indicazione della esigenza di introdurre legislativamente il principio della tipicità dei titoli di massa (intendendo per tali quelli che vengono offerti in qualsiasi forma al pubblico).

Il relatore Berlanda quindi si sofferma sul problema della libertà di emissione di titoli atipici e rileva che l'opinione prevalente, emersa nel corso delle audizioni, sembra favorevole a mantenere tale libertà introducendo però le opportune garanzie di trasparenza e di controllo delle iniziative. Peraltro, avverte l'oratore, tale orientamento è connesso alla opinione(prevalente in dottrina) che la legislazione vigente consenta l'emissione di titoli atipici.

Il senatore Visentini quindi rileva che il problema essenziale è di regolare per il futuro la materia; per quanto riguarda l'interpretazione della normativa vigente egli ritiene comunque che la raccolta del risparmio rivesta un carattere di ordine pubblico, in presenza del quale cessa l'autonomia privata. In ogni caso occorre (tenendo realisticamente conto di ciò che è avvenuto fino ad oggi) garantire il risparmio investito in titoli atipici, eventualmente introducendo una norma di sanatoria. Invece per quanto riguarda la futura regolamentazione della materia, prosegue il senatore Visentini, occorre operare una scelta chiara tra due soluzioni alternative: la prima consiste nella introduzione di un principio di tipicità dei titoli di massa (ed è questa la soluzione ritenuta opportuna dall'oratore); la seconda consiste nel permettere la libera emissione di tali titoli. Adottando la seconda soluzione, però, l'organo di controllo deve avere il potere di autorizzare l'emissione dei singoli titoli; non si tratterebbe quindi di garantire unicamente la trasparenza delle iniziative, ma piuttosto di decidere, caso per caso, se è opportuno autorizzare l'emissione di un titolo avente determinate caratteristiche; in questo modo, conclude il senatore Visentini, si darebbe ad un qualche organo pubblico una eccessiva discrezionalità, affidandogli scelte che meglio sarebbe riservare al legislatore.

Il senatore Bonazzi, dopo aver confermato l'avviso che sia preferibile non concludere l'indagine con l'approvazione di un documento, ribadisce il consenso di massima alle posizioni espresse dal senatore Visentini, specialmente nel senso che si debba stabilire il principio della tipicità dei nuovi strumenti di raccolta di risparmio, pur lasciando all'autonomia privata la possibilità di configurare gli aspetti meno rilevanti dei titoli stessi. In relazione a tale scelta politica di fondo, sottolinea il carattere provvisorio, di intervento di emergenza, che aveva lo strumento delle autorizzazioni amministrative proposto dal Senato in sede di esame del disegno di legge n. 1609.

Il presidente Segnana dichiara di essere anch'egli favorevole ad una disciplina più garantista, a valere per il futuro: quanto alla realtà attuale, che si è venuta configurando negli anni passati, appare indispensabile far salvi, mediante norme transitorie, i rapporti giuridici in essere.

Il senatore Scevarolli propone che la posizione espressa dal senatore Visentini sia presentata come dichiarazione allegata al documento conclusivo, in modo che questo mantenga un carattere solo orientativo.

Il sottosegretario Venanzetti, premesso che il Governo non può e non intende interferire sulla conclusione di un'attività conoscitiva spiccatamente di competenza della Commissione, prospetta comunque la possibilità che nel documento conclusivo venga presentato un insieme di scelte alternative, esprimenti gli orientamenti emersi nel corso dell'indagine.

Il senatore Beorchia si pronuncia per la soluzione proposta dal senatore Scevarolli. Di avviso contrario si dichiara invece il senatore Visentini, facendo presente che le sue posizioni potrebbero avere il consenso della maggioranza della Commissione; non essendo tuttavia opportuna una conclusione che non sia sorretta da un largo consenso da parte della Commissione, sembra preferibile esporre nel documento le diverse tesi senza accettarne alcuna, in modo da non pregiudicare le scelte future.

Il presidente Segnana, aderendo al punto di vista del senatore Visentini, osserva che rinviando una scelta politica definitiva al momento legislativo si tiene conto della varietà di posizioni che potrà emergere all'altro ramo del Parlamento, nonchè delle scelte del Governo.

Si conviene infine, su proposta del senatore Visentini, sull'opportunità di prendere atto, nel documento conclusivo, dell'esistenza di una situazione anomala, che esige un intervento legislativo; di prospettare nel documento stesso le due tesi contrapposte, (senza prendere posizione), quella della libertà di configurazione dei rapporti da parte dell autonomia privata acompagnata da autorizzazioni amministrative che diano efficacia alle singole iniziative, e quella di stabilire la tipicità dei titoli in questione, definendone le caratteristiche essenziali; di riconoscere infine le situazioni venutesi a creare in quest'ultimi anni, emanando per esse norme transitorie.

Si passa ad esaminare la seconda parte del documento proposto dal senatore Berlanda, concernente la disciplina dei fondi comuni di investimento immobiliare.

Il relatore Berlanda dichiara di consentire, secondo le proposte del senatore Visentini, alla soppressione delle ultime indicazioni concernenti i fondi immobiliari, in particolare quelle riguardanti il trattamento fiscale del settore. Al tempo stesso potrebbe inserirsi nel documento l'indicazione del senatore Visentini sulla necessità che le iniziative provenienti dall'estero si uniformino all'ordinamento interno italiano, pur prevedendo norme transitorie per far salve le situazioni prodottesi.

Il presidente Segnana ravvisa l'opportunità che nelle indicazioni del documento concernenti i fondi comuni di investimento immobiliare si dia la preferenza al fondo di tipo chiuso, seguendo gli orientamenti manifestati dai commissari nel corso dell'indagine, mentre il fondo di tipo aperto potrebbe essere considerato soltanto come una eventuale possibilità, ovvero come forma istituzionale marginale, da consentirsi con la salvaguardia di precise garanzie. Il relatore Berlanda dichiara di consentire alla modifica proposta dal Presidente.

La Commissione conclude rinviando ad una prossima seduta l'esame della nuova stesura del documento conclusivo, che verrà redatta dal relatore secondo le indicazioni emerse nel dibattito.

SULL'INDAGINE CONOSCITIVA IN ORDINE AI PROBLEMI OPERATIVI DELLA CONSOB

Il presidente Segnana comunica che la Presidenza del Senato ha confermato l'autorizzazione allo svolgimento della indagine, con il programma accolto dalla Commissione nella seduta del 9 settembre.

La seduta termina alle ore 12.

ISTRUZIONE (7ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
BUZZI

Interviene il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione Zito.

La seduta inizia alle ore 10,35.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Buzzi avverte che le comunicazioni del Governo relative ai problemi del settore dell'istruzione artistica, iscritte all'ordine del giorno delle sedute di questa settimana avranno invece luogo in una delle sedutte previste per la settimana prossima.

Successivamente il senatore Schiano chiede al rappresentante del Governo notizie in ordine all'attuazione della legge 20 maggio 1982, n. 270, sul reclutamento del personale docente della scuola, prospettando l'opportunità che siano rese al riguardo comunicazioni alla Commissione (con tale proposta concordano la senatrice Ruhl Bonazzola e il presidente Buzzi); accenna all'esigenza di chiarimenti sull'applicazione (che a suo avviso dovrebbe ispirarsi a criteri di flessibilità) delle disposizioni amministrative in materia di soppressione di classi a seguito della contrazione degli alunni; chiede infine conferma al sottosegretario Zito sui tempi di svolgimento della seconda tornata dei giudizi di idoneità a professore associato.

Il senatore Bompiani chiede ulteriori elementi informativi in ordine all'ultima richiesta formulata dal precedente oratore, anche in rapporto al bando del concorso libero a posti di professore associato, rilevando come lo slittamento degli inquadramenti dovuto alle vicende tormentate della prima tornata dei giudizi di idoneità renda urgente l'approvazione del disegno di legge n. 1798 (che prevede la possibilità di inquadramenti in corso d'anno), attualmente in stato di relazione.

Il sottosegretario Zito riservandosi di fornire risposte in ordine ai primi due quesiti posti dal senatore Schiano in altra seduta, conferma, a proposito del terzo quesito, che il Governo è intenzionato a rispettare, se ciò sarà possibile anche in relazione all'*iter* dei disegni di legge di modifica del decreto 11 luglio 1980, n. 382, i tempi previsti dal decreto stesso per l'espletamento della seconda tornata dei giudizi di idoneità; preannuncia quindi la consegna alla Commissione di una breve relazione sull'attuazione della normativa sulla docenza universitaria confermando la disponibilità del Governo — già espressa in precedente seduta — ad audizioni di funzionari del Ministero in ordine a tale attuazione, ove la Commissione lo ritenesse opportuno.

IN SEDE REFERENTE

« Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica » (1936)

« Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento di servizi » (861), d'iniziativa dei senatori Saporito e Della Porta

« Norme integrative all'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relative alla docenza universitaria » (973), d'iniziativa dei senatori Riggio ed altri

« Integrazioni alle disposizioni relative all'inquadramento nella qualifica di professore straordinario contenute nel decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, concernente misure urgenti per l'università » (1087), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

« Provvidenze per il personale docente degli istituti superiori di educazione fisica e interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto-legge

1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e successive modificazioni ed integrazioni» (1337), d'iniziativa dei senatori Maravalle ed altri

«Norme integrative dell'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relative alla docenza universitaria» (1390), d'iniziativa dei senatori Genovese ed altri

«Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria» (1669), d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri

«Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato» (1790), d'iniziativa dei senatori Fimognari ed altri

«Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici» (1791), d'iniziativa dei senatori Fimognari ed altri

«Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati» (1933), d'iniziativa dei senatori Bausi ed altri

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame degli articoli del disegno di legge n. 1936, preso dalla Commissione come testo base, sospeso nella seduta del 15 settembre.

Il relatore Spitella dà conto del lavoro svolto in sede ristretta (non ancora concluso, essendo stata sospesa la riunione di ieri per coincidenza con i lavori dell'Assemblea) e preannuncia la presentazione di una nuova formulazione degli emendamenti da lui già prospettati, condotta sulla base dei predetti lavori della Sottocommissione.

Si passa quindi all'esame dell'articolo 3, in ordine al quale il relatore Spitella illustra una nuova formulazione modificativa degli adempimenti previsti per i professori a tempo definito in vista dell'elezione a rettore o a membro del consiglio d'amministrazione dal primo comma del testo del Governo; propone quindi di aggiungere a tale testo un ulteriore comma per meglio specificare le attività consentite ai professori a tempo pieno, mentre esterna perplessità nei confronti del secondo comma del testo governativo di cui prospetta l'eventuale soppressione.

Si apre un dibattito in cui intervengono i senatori Chiarante Ulianich, Maravalle, Saporito, Parrino, Faedo e il presidente Buzzi.

Il senatore Chiarante, rilevato che l'articolo in esame è tra quelli sui quali non si è raggiunto un accordo in sede ristretta, dichiara la posizione del Gruppo comunista, contraria sia al testo del Governo che alla riformulazione data al primo comma di esso dal relatore Spitella, in quanto contraddittorio con le scelte fatte in sede di nuova normativa sulla docenza a favore del pieno impegno dei docenti universitari. Condivide invece la proposta del comma aggiuntivo fatta dal relatore (che recepisce una proposta avanzata dal suo Gruppo); condivide altresì le preoccupazioni circa la genericità della formulazione del secondo comma dell'articolo.

Il senatore Ulianich ricorda e ribadisce le critiche formulate in sede di discussione generale alla norma contenuta nell'articolo in esame: è pertanto contrario anche all'emendamento del relatore al primo comma, mentre condivide la posizione espressa dal medesimo intorno agli altri punti in discussione.

Il senatore Maravalle, dopo aver richiamato l'ampio dibattito svoltosi sia in questa che nell'altra legislatura a favore dell'impegno a tempo pieno dei professori universitari, dichiara di dover condividere, in coerenza con le soluzioni che la legge n .28 del 1980 ha dato alla questione, il giudizio negativo espresso dal senatore Chiarante sul testo del Governo.

Il senatore Saporito, premesso di non ritenere opportuno modificare le norme relative al nuovo assetto universitario prima di una adeguata sperimentazione, esterna perplessità sia di carattere politico che giuridico-istituzionale in ordine alle modifiche al decreto 11 luglio 1980, n. 382, contenute nelle norme in discussione (che potrebbero concretarsi anche in lesioni di aspettative nei confronti di chi ha scelto l'impegno a tempo pieno).

Favorevole alla norma contenuta nel primo comma dell'articolo, nella nuova formulazione datane dal senatore Spitella (a cui suggerisce talune modifiche marginali) è il senatore Bompiani, che sottolinea l'esigenza di farsi guidare dall'obiettivo di una effettiva funzionalità delle strutture universitarie piuttosto che da astratti modelli (dei quali invita a valutare attentamente le conseguenze sul piano politico): condivide pertanto l'opportunità di consentire anche ai professori a tempo definito, almeno in questa fase, l'accesso alle cariche di preside di facoltà, direttore di dipartimento e direttore di corsi per il dottorato di ricerca.

Favorevole alla nuova formulazione del testo data dal relatore è anche il senatore Parrino, pur non sottovalutando talune delle preoccupazioni espresse dal senatore Saporito.

Parimenti favorevole al testo del relatore è il senatore Faedo: sottolinea che la preferenza legislativa nei confronti della scelta dell'impegno a tempo pieno è stata vanificata dalla inesistenza di indispensabili incentivi economici.

Dopo brevi interventi procedurali dei senatori Ulianich e Monaco nonchè del presidente Buzzi (che propone altresì una modifica prevalentemente formale alla riformulazione del primo comma presentata dal relatore), e dopo che il relatore Spitella (che accetta la modifica proposta dal senatore Bompiani al proprio emendamento) ha dichiarato di rimettersi al parere del rappresentante del Governo, interviene il sottosegretario Zito: a suo avviso occorre evitare irrigidimenti su posizioni di principio per prendere piuttosto in considerazione gli inconvenienti che — nei due anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 — si sono verificati, al fine di ovviare ad essi, come si propone di fare la norma che il Governo propone. Di fronte allo scarso numero di opzioni per l'impegno a tempo pieno (dovuto anche, a suo avviso, all'interpretazione rigoristica di tale regime) e alla considerazione che la valutazione circa la scelta tra un candidato a pieno tempo ed uno a tempo definito può essere fatta con cognizione di causa dal corpo elettorale universitario (salvo che per gli incarichi di carattere prevalentemente gestionale ed amministrativo di rettore o membro del consiglio di amministrazione), si dice favorevole all'emendamento del relatore con la correzione suggerita dal senatore Bompiani; fornisce quindi chiarimenti in ordine al secondo comma dell'articolo riconoscendo la possibilità di meglio precisarne la portata.

Il presidente Buzzi, riassumendo lo stato del dibattito e dopo aver accennato all'eventualità di un accantonamento dell'articolo in esame ove la Commissione non riesca a formarsi un convincimento sulla soluzione da dare, dà notizia della presentazione di un emendamento soppressivo dell'intero articolo da parte dei senatori Maravalle, Chiarante ed Ulianich, nonchè di altro del senatore Saporito sostitutivo del primo comma del testo del Governo al fine di prevedere la possibilità di svolgere le funzioni di preside, direttore di dipartimento o di corsi per il dottorato di ricerca per i docenti a tempo definito solo quando non vi sia alcun docente a tempo pieno.

Si riapre il dibattito anche in relazione ai nuovi emendamenti presentati.

Il senatore Saporito dopo aver fornito talune delucidazioni sul piano giuridico in ordine alla portata delle norme in esame (rilevando che le modifiche al regime dell'impegno a tempo pieno dovrebbero comportare la riapertura dei termini per la relativa opzione), illustra l'emendamento a sua firma sostenendo che solo attraverso la prevalenza dell'impegno a tempo pieno nella vita universitaria si potranno superare gli inconvenienti derivanti dal permanere di malintese posizioni di potere.

Dopo che il senatore Boggio ha affermato di non ritenere che sussistano le preoccupazioni in ordine ad eventuali lesioni di posizioni giuridiche esternate dal precedente oratore, il senatore Monaco — ricordata la avversione già da lui manifestata in altra sede nei confronti di norme generalizzatrici in ordine all'impegno dei professori universitari — preannuncia la propria astensione dalle votazioni sugli emendamenti presentati.

Il senatore Maravalle, dichiarato di non condividere le argomentazioni del rappresentante del Governo e dei senatori Monaco e Bompiani, aderisce all'emendamento del senatore Saporito, ritirando conseguentemente la firma dalla proposta di soppressione dell'articolo.

Il senatore Ulianich, ribadendo le tesi già da lui svolte (sottolinea in particolare come l'opzione per il pieno tempo vada vista soprattutto in rapporto all'impegno didattico e non al desiderio di ricoprire cariche accademiche) sottolinea come non sia accettabile addurre a motivazione di uno stravolgimento del regime di impegno dei professori universitari l'assenza da lui più volte denunciata di incentivi economici nei confronti dell'opzione per il pieno tempo, invitando la Commissione ad impegnare con idonei strumenti procedurali il Governo a rispettare, attraverso la necessaria incentivazione, la scelta a favore dell'impegno a pieno tempo fatta dalla legge n. 28.

Il senatore Bompiani dichiara di non poter accettare la proposta del senatore Saporito, nè tanto meno l'emendamento soppressivo dell'articolo 3, in considerazione della situazione esistente nelle università che, ove non fosse approvato il testo del Governo con le correzioni suggerite dal relatore, porterebbe a consegnare la gestione delle università stesse ad una ridotta minoranza che, oltre a non garantire in taluni casi adeguata qualificazione, potrebbe essere motivata nella sua scelta da finalità politiche e non di funzionalità del sistema universitario.

Intervenendo nel dibattito il presidente Buzzi, condivisa l'opportunità di richiamare l'attenzione sull'esigenza di una rivalutazione dell'incentivazione economica all'opzione per il tempo pieno ed all'accettazione di cariche accademiche, illustra un emendamento con il quale (senza innovare all'incompatibilità tra l'opzione per il tempo definito e le cariche accademiche indicate alla lettera *a*) del quarto comma dell'articolo 11) si ammettono peraltro anche i professori a tempo definito all'elettorato passivo, con la prescrizione che l'accettazione della carica accademica comporti contestualmente l'opzione per il tempo pieno.

Il senatore Chiarante, ribadite le motivazioni già addotte nella prima parte del dibattito, ritiene non coerente con lo spirito della nuova normativa universitaria la proposta del presidente Buzzi, affermando che la difficoltà di applicare tale normativa non deve portare al tradimento della embrionale riforma posta in essere, ma piuttosto comportare l'impegno all'attuazione di essa, anche attraverso i necessari incentivi di carattere economico: conferma pertanto l'opportunità di sopprimere l'articolo 3.

Infine il senatore Boggio ribadisce la sua posizione, favorevole all'emendamento del relatore, affermando di condividere le preoccupazioni espresse dal senatore Bompiani circa possibili strumentalizzazioni anche politiche delle cariche accademiche, se esse siano riservate ad una esigua minoranza di docenti.

Il relatore alla Commissione si pronuncia quindi in senso contrario sia sull'emendamento soppressivo dell'articolo 3 che sulla proposta del senatore Saporito; esprime perplessità anche sull'ipotesi prospettata dal Presidente ritenendo più funzionale la soluzione da lui proposta.

Infine il sottosegretario Zito, ribadite le considerazioni sopra esposte, si dice anch'egli contrario sia all'emendamento soppressivo dell'articolo 3 che all'altro presentato dal senatore Saporito; dichiara peraltro che il Governo non intende irrigidirsi sulla sua formulazione e non si oppone quindi alla proposta avanzata dal presidente Buzzi.

Viene infine posto ai voti l'emendamento, soppressivo dell'articolo 3, a firma dei senatori Chiarante ed Ulianich, che non è accolto; dopo dichiarazioni di voto contrario dei senatori Saporito (che ribadisce l'opportunità del testo da lui proposto, dicendosi disponibile a modifiche che vadano parzialmente incontro alle preoccupazioni del senatore Bompiani) e Ulianich, nonchè dei senatori Parrino e Boggio (favorevoli all'emendamento del relatore) l'emendamento del presidente Buzzi, posto ai voti, non è accolto; parimenti non accolto risulta l'emendamento del senatore Saporito.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,15.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
VINCELLI

Interviene il ministro delle poste e delle telecomunicazioni Gaspari.

La seduta inizia alle ore 10,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Vincelli informa la Commissione che, in relazione alle ricorrenti notizie di ritardi e difficoltà soprattutto di ordine finanziario riguardanti l'attuazione del piano integrativo per le Ferrovie dello Stato, ha invitato nei giorni scorsi i ministri Balzamo ed Andreatta ad intervenire ad una apposita seduta per ragguagliare la Commissione circa l'effettiva situazione, anche alla luce di una riunione svoltasi ieri sull'argomento presso la Presidenza del Consiglio.

Avverte altresì che il disegno di legge numero 853-B, recante disposizioni per la difesa del mare, iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna, sarà esaminato nel corso di una prossima seduta per consentire al relatore Gusso ed ai commissari un adeguato approfondimento, dal momento che la Camera ha ampiamente rimaneggiato il testo licenziato dal Senato.

Il senatore Libertini, manifestato il suo apprezzamento per l'iniziativa assunta dal presidente Vincelli circa l'invito rivolto ai ministri Balzamo ed Andreatta, sollecita, a nome del Gruppo comunista, lo svolgimento delle comunicazioni da parte del Governo in modo da chiarire al più presto la questione dei finanziamenti per le Ferrovie dello Stato.

Il senatore Masciadri rileva che in ogni caso è opportuno tener fermo il programma dei lavori già deciso in precedenza dall'Ufficio di Presidenza, mantenendo tra l'altro la priorità per l'esame del disegno di legge n. 1826 riguardante l'ordinamento dell'ANAV, e dei disegni di legge concernenti la revisione del codice della strada.

Il presidente Vincelli fa presente che l'Ufficio di Presidenza si convocherà a conclusione dei lavori dela seduta odierna per mettere a punto il calendario per le prossime sedute.

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SETTORE DELLE TELECOMUNICAZIONI: SEGUITO DELL'ESAME DEL DOCUMENTO CONCLUSIVO

Il presidente Vincelli ricorda preliminarmente che nella seduta del 5 maggio 1981 il senatore Avellone aveva già illustrato una prima stesura del documento conclusivo dell'indagine. Successivamente, nella seduta del 22 luglio dello stesso anno, si erano avute comunicazioni del ministro Gaspari ed a conclusione del susseguente dibattito (svoltosi nella seduta del 5 agosto 1981) la Commissione aveva concordato sulla opportunità di integrare gli elementi conoscitivi acquisiti nel corso delle audizioni con un programma di sopralluoghi i quali, preventivamente autorizzati dal Presidente del Senato, si sono svolti nei mesi scorsi.

Alla luce degli ulteriori elementi acquisiti, il senatore Avellone è stato incaricato di rielaborare il testo del documento conclusivo che viene oggi sottoposto all'esame della Commissione e che è auspicabile possa essere approvato in tempi brevi, così da concludere adeguatamente l'intenso ed impegnativo lavoro compiuto con l'indagine conoscitiva.

Ha quindi la parola il relatore Avellone il quale, dopo aver rivolto un ringraziamento al presidente Vincelli per il modo attraverso il quale ha guidato questa seconda fase dell'indagine, rileva anzitutto che i tempi lunghi che hanno caratterizzato il lavoro della Commissione sono giustificati

dalla difficoltà di comprendere adeguatamente i complessi aspetti di un settore cruciale come quello delle telecomunicazioni nonchè dalla carenza di unicità di sedi decisionali che ha portato ad un rinvio delle scelte ormai urgenti per il riassetto di questo comparto.

Passando quindi ad illustrare il testo del documento, il relatore Avellone osserva anzitutto che dal complesso delle udienze conoscitive e dai sopralluoghi effettuati in Italia e negli USA, ha trovato conferma l'esistenza di tre essenziali problematiche relative all'assetto istituzionale, agli aspetti di ordine finanziario ed alle scelte di politica industriale.

Per quanto riguarda i problemi di carattere istituzionale va rilevato che la struttura del settore delle telecomunicazioni, che presenta indubbi elementi di originalità nell'ambito dell'esperienza dei Paesi occidentali e che è il frutto di un lungo processo di sviluppo, manifesta ormai, a giudizio unanime, una serie di profonde disfunzioni alle quali è difficile ovviare attraverso mere innovazioni organizzative di carattere interno da apportare sia nel versante statale sia nell'ambito del gruppo IRI-STET.

Per quanto riguarda lo Stato, la prima carenza da porre in evidenza concerne il progressivo indebolimento della funzione di indirizzo, controllo e programmazione sull'insieme delle telecomunicazioni che è stata storicamente propria del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni attraverso l'Ispettorato generale delle telecomunicazioni.

In particolare da quando le funzioni di ispettore sono state attribuite al direttore dell'ASST si è venuta a creare una situazione doppiamente inadeguata, e per la inopportuna coincidenza di una funzione di programma, indirizzo e controllo per l'insieme delle telecomunicazioni italiane con la responsabilità di gestione di una parte delle telecomunicazioni stesse, e per l'oggettiva frattura, all'interno dell'Amministrazione pubblica, tra le telecomunicazioni di estrazione telefonica e le telecomunicazioni di derivazione telegrafica e radio-elettrica.

A ciò si aggiungano le macroscopiche distorsioni riscontrabili nella gestione e nello sviluppo delle reti e degli impianti sia dell'ASST che della SIP e che determinano vistose duplicazioni e conseguenti diseconomie.

La presenza di due diversi gestori per lo stesso servizio e la mancata corrispondenza delle reti fisiche alle competenze gestionali è all'origine di uno sviluppo eterogeneo degli impianti con conseguente inadeguato impiego di mezzi, degrado dell'indice di qualità del servizio, nonchè una inevitabile maggiorazione dei costi a parità di quantità e qualità di servizio prestato.

Tutto ciò porta sicuramente ad una scarsa efficienza ed elasticità del sistema complessivo, con esigenze, non sempre adeguatamente soddisfatte, di coordinamento tra enti di diversa natura giuridica ed in diverse situazioni economiche e patrimoniali.

Ancora peggiore è il condizionamento che la molteplicità delle competenze comporta nella introduzione e nell'avvio di nuovi servizi di telematica nella rete nazionale, che assumeranno crescente importanza nel prossimo futuro.

La soluzione di questo problema — si rileva nel documento — non può attendere più generali disegni di riforma della Pubblica amministrazione, ma postula da una parte la immediata ristrutturazione della funzione programmatoria e di controllo del Ministero delle poste e dall'altra innovazioni radicali per quanto riguarda la capacità della ASST a continuare a gestire un servizio di telecomunicazioni che esige una elasticità organizzativa, commerciale e manageriale propria di aziende che, pur perseguendo obiettivi pubblici, sottostanno ad una normativa di tipo privatistico.

Ne nasce, come conseguenza, l'obiettivo di fondo di superare l'attuale eccessiva segmentazione fra più gestori, che crea confusione nei programmi, nelle responsabilità e nella distribuzione dei costi e dei ricavi dei servizi di telecomunicazione e mirare alla realizzazione di un soggetto unico di gestione dei servizi.

La concreta configurazione di questo unico soggetto di gestione è suscettibile di tradursi in soluzione differenziate. La prima,

certamente la più radicale, sarebbe rappresentata dall'istituzione di un apposito « Ente per le telecomunicazioni » secondo un modello analogo ad esempio a quello dell'Enel al quale bisognerebbe trasferire tutti gli impianti dell'ASST e delle società concessionarie. Risulta evidente che si tratta di una operazione certamente non indolore che implica una procedura di sostanziale nazionalizzazione sicuramente onerosa per lo Stato e che seguirebbe modelli, come quello citato dell'Enel, i quali in questi ultimi anni non sono stati certo esenti da critiche e da rilievi sotto il profilo dell'economicità e dell'efficienza.

Per tutte queste ragioni il documento sottolinea la difficile praticabilità di tale ipotesi.

Una seconda soluzione è quella di collocare la nuova struttura nell'ambito delle Partecipazioni statali, una formula questa più idonea a far fronte ai delicati compiti tipici di un servizio che si situa sulla frontiera dell'innovazione tecnologica. La nuova azienda dovrà opportunamente prevedere, al proprio interno, una specializzazione funzionale tendente a fare fronte a due blocchi di problematiche alquanto diverse e che riguardano, da una parte, la gestione di tutti i servizi di telecomunicazioni all'interno del Paese, e dall'altro gli impianti, gli accordi tecnici e commerciali e lo sviluppo di nuove tecnologie particolarmente adeguate al traffico internazionale.

La soluzione illustrata, nel documento — sottolinea il relatore Avellone — rende tra l'altro più agevole la predisposizione di un conto consolidato dei servizi di telecomunicazioni capace di attenuare i problemi economici e finanziari del comparto, e, quindi, in qualche misura, concorre a sdrammatizzare il problema del finanziamento delle telecomunicazioni attualmente acutizzato dalla esclusiva considerazione della situazione della SIP.

Questa soluzione, che concretamente si realizzerebbe attribuendo alla nuova azienda gli impianti e le competenze attualmente frazionate fra i diversi gestori, ha il pregio di essere meno sconvolgente dell'attuale assetto rispetto a quella in precedenza prospettata, giacchè, in luogo di una problematica nazionalizzazione, implica soltanto l'accorpamento nella nuova azienda di tutti gli impianti e di tutte le competenze di gestione riguardanti le telecomunicazioni. Del resto l'esigenza della ricomposizione unitaria della gestione del comparto delle telecomunicazioni sembra essere stata già da tempo avvertita dal Governo giacchè le decisioni di volta in volta adottate dal CIPE rivelano consapevolezza del carattere tipicamente multidisciplinare di questo settore che coinvolge ormai competenze e responsabilità diverse, al di là dello stesso regime delle convenzioni attualmente vigente.

Queste caratteristiche del comparto delle telecomunicazioni fanno emergere in tutta evidenza — ed è questo il secondo aspetto della riforma dell'assetto istituzionale — l'esigenza di attivare un unico centro di impulso e di elaborazione del quadro programmatico oltre che di verifica delle ipotesi previsionali sul terreno operativo.

Anche in questo caso vi è una gamma di soluzioni possibili che vanno dalla istituzione, sulla scorta delle esperienze anglosassoni, di una « Agenzia delle telecomunicazioni » articolata in un modello organizzativo svincolato dall'apparato burocratico ovvero della costituzione di una apposita struttura che rimanga all'interno della Pubblica amministrazione e sia dotata tuttavia della necessaria agilità operativa e di personale altamente specializzato sotto il profilo scientifico e tecnico.

Si tratta in pratica di predisporre una struttura cui affidare sia l'elaborazione del quadro programmatico delle telecomunicazioni secondo direttive di carattere generale fissate in sede politica sia l'attività di vigilanza e di controllo sul gestore unico — così come prima delineato — per una verifica di congruità delle scelte operative sia infine il controllo dei costi d'esercizio, del livello delle tariffe e della politica finanziaria.

Nel documento — prosegue il relatore — viene poi analizzato il problema del finanziamento del settore delle telecomunicazioni tenendo conto delle caratteristiche peculiari di questo comparto che richiede l'utilizzo di ingenti risorse finalizzate alla predispo-

sizione di infrastrutture indispensabili per la crescita economica e sociale del Paese.

L'esercizio di una rete complessa e con una accentuata dinamica di sviluppo richiede, infatti, oltre ad investimenti ripetitivi, la realizzazione di impianti sempre più complessi e sofisticati per fronteggiare le diversificate esigenze dell'utenza. Al riguardo nel corso della indagine vi è stata una larga convergenza nel ritenere che il problema del finanziamento del settore delle telecomunicazioni debba caratterizzarsi per la sua autosufficienza, facendo sì che il costo del servizio venga sostenuto per intero dall'utenza nel suo complesso senza gravare di oneri il bilancio dello Stato.

L'autosufficienza per altro può essere perseguita soprattutto con un incremento quantitativo e qualitativo del servizio; se è infatti importante il livello tariffario complessivo, sono altrettanto importanti il volume medio di traffico (che dipende spesso dalla capacità del sistema di offrire servizi in grado di rispondere alle esigenze del'utente) nonchè il costo medio del sistema per ogni utente o, più precisamente, per ogni unità di traffico. Nel documento si sottolinea altresì che la struttura tariffaria del settore telefonico è caratterizzata dallo scarso peso del canone di abbonamento nonchè del traffico urbano cui fa riscontro una elevata tariffazione sul traffico interurbano con una conseguente notevole mutualità tra chi effettua grandi volumi di traffico e chi invece ne effettua una più ridotta entità. Una struttura tariffaria fortemente squilibrata a carico della cosiddetta grande utenza implica tuttavia un serio pericolo: da un lato può generare una domanda di utenza eccessivamente tumultuosa da parte di soggetti che hanno scarsa esigenza del servizio e, dall'altro, può determinare un interesse nell'utente con elevato volume di traffico ad uscire dal sistema pubblico di telecomunicazioni per sfruttare eventuali convenienze di sistemi privati maggiormente affidabili sotto il profilo dell'efficienza e praticabili inoltre a prezzi più contenuti.

Un secondo aspetto che viene sottolineato nel documento riguarda il meccanismo di determinazione e di aggiornamento delle tariffe telefoniche. Al riguardo l'indagine ed anche vicende di carattere giudiziario hanno evidenziato come la procedura di determinazione della tariffa telefonica è forse quella più complessa attualmente esistente per quanto concerne i prezzi amministrati, coinvolgendo una serie successiva di organi di controllo. Proprio questa complessità rischia tuttavia di deresponsabilizzare i singoli organi parzialmente coinvolti e di dare adito a rilievi e contestazioni che si traducono poi in obiettivi fattori di ritardo. Appare dunque urgente ed indispensabile rivedere profondamentee la procedura di revisione tariffaria che va snellita ed allo stesso tempo resa più puntuale e penetrante in modo da eliminare gli inconvenienti oggi lamentati.

Un ulteriore aspetto della problematica finanziaria concerne la prospettiva di un maggiore coinvolgimento del capitale privato il cui afflusso deve essere per altro incentivo ripristinando adeguatamente condizioni di remunerativitá.

Una prospettiva da approfondire con particolare attenzione deve essere quella di coinvolgere soprattutto i grandi utenti dei nuovi servizi nel finanziamento e nella progettazione dei servizi stessi.

Infine un ultimo aspetto del problema finanziario riguarda l'acquisizione di capitali sul mercato del lungo e medio termine per adeguare l'esposizione al tipo di attività del settore ed ad attenuare i rischi e gli oneri insiti in un indebitamento a breve.

Il relatore Avellone fa poi presente l'opportunità che nel documento vengano analizzate le questioni concernenti l'assetto industriale del settore, in ispecie per quanto concerne il rapporto tra la STET e le società da essa controllate, nonchè per quanto concerne i rapporti tra la domanda pubblica, largamente controllata dalla stessa STET, ed il settore industriale. In proposito si rileva che, quando domanda ed offerta convivono in uno stesso gruppo in quote dominanti, un'attenzione particolare va data alla chiarezza dei comportamenti. Da questo punto di vista il comportamento della STET è sembrato a molti suscettibile di censura; in particolare non è risultato chiaro il grado

di libertà lasciato dalla STET alle società di esercizio, nè l'utilizzo fatto da parte della ex Sit-Siemens di una posizione di oggettivo privilegio.

Dall'indagine è emerso che la particolare posizione di privilegio della STET, derivante dal porsi come interfaccia tra la domanda e l'offerta e quindi dal potere esercitare funzioni di lungo termine rivolte alla regolamentazione del mercato ed al suo equilibrato sviluppo, sono state giocate molto parzialmente e con l'occhio rivolto più alla dimensione aziendale dei problemi, piuttosto che alla esaltazione delle interconnessioni produttive e finanziarie che la formula in sè avrebbe potuto stimolare.

Il documento — prosegue il relatore — si sofferma poi sul ruolo e sulle prospettive della ITALTEL che riveste un ruolo centrale, in una strategia di recupero di efficienza complessiva del sistema. Sotto questo aspetto, sconcertante appare la vicenda di un settore che, dopo la florida ascesa degli anni '60 e di parte degli anni '70, ha cominciato a declinare proprio mentre in altri Paesi concorrenti adeguate misure di politica industriale e agevolezza di manovra negli strumenti di intervento aprivano una fase nuova caratterizzata da più ampi recuperi di competitività e da crescenti innovazioni produttive.

Ripercorrendo brevemente quanto avvenuto negli ultimi 15 anni, non si può disconoscere che fattori potenti di incentivazione alla crescita della ex Sit-Siemens sono stati rappresentati dalla sua collocazione privilegiata sul mercato nazionale e dal suo aggancio con la crescente domanda di beni strumentali per telecomunicazioni. Ma nella crescita stessa stava il limite strategico, rivelatosi poi nella crisi attuale. In una parola, l'avere puntato pressochè esclusivamente al mercato nazionale, senza sviluppare adeguatamente le funzioni prospettiche rappresentate dal marketing internazionale, l'avere subito o comunque non ostacolato una politica di appiattimento del prodotto sulle esigenze del momento, senza forzare lo sviluppo del sistema; l'aver operato in una cornice di sviluppo non programmato del settore, hanno depotenziato la spinta imprenditoriale, hanno fatto cadere il ritmo di crescita della produttività, hanno bloccato lo sviluppo, trascinando il settore in una crisi, certamente non irreversibile, ma tale da destare vivissimo allarme.

È necessario quindi recuperare i ritardi accumulati, industrializzare su larga scala le innovazioni tecnologiche ed internazionalizzare, finchè si è ancora in tempo, le produzioni più avanzate senza eccessiva dispersione di risorse.

I recenti accordi intervenuti tra ITALTEL, GTE e Telettra per quanto riguarda lo sviluppo dei nuovi sistemi costituiscono un tardivo ma indubbiamente positivo sviluppo. Ad esso devono far seguito un veloce recupero della produttività della maggiore azienda italiana ed una sua capacità di proiettare sul mercato di esportazione il sistema di commutazione messo a punto sul mercato italiano.

Contemporaneamente il Governo, facendo seguito agli impegni già presi in sede CIPE, deve verificare con estrema celerità le azioni da compiere per individuare il secondo polo di offerta nazionale in materia di telecomunicazioni. Si tratta di una operazione indubbiamente nè semplice nè indolore. Strategicamente tuttavia essa sembra una scelta obbligata. Senza voler in alcun modo influenzare la scelta stessa, nel documento viene prospettato un criterio guida inteso a permettere il massimo di presenza anche sui mercati esteri delle produzioni operate in Italia dal *leader* del secondo polo; mentre tale *leader* dovrebbe comunque darsi carico delle esigenze di riconversione produttiva presenti in tutte le aziende che non partecipano al polo guidato dalla ITALTEL.

A fronte della situazione sopra prospettata va dunque verificata l'opportunità di salvaguardare l'attuale formula istituzionale del gruppo STET. È certo che molti dei vantaggi astratti della formula sono stati via via vanificati nel corso di questi ultimi anni a causa della mancata chiarezza nei comportamenti del gruppo.

Nel documento tre alternative vengono prospettate come sbocco possibile rispetto alla situazione esistente.

La prima, fatta propria dai Ministri delle poste e delle partecipazioni statali nelle ipotesi di intesa con le organizzazioni sindacali del 12 novembre 1981, prevede una più netta separazione all'interno della STET tra aziende di gestione di servizi ed aziende manifatturiere. Trattasi di una soluzione opportuna, anche se da sola poco credibile, come è già stato evidenziato, senza il coraggioso chiarimento dei rapporti tra le due attività principali della finanziaria dell'IRI e senza una politica per le società manifatturiere che permetta un veloce recupero rispetto ai ritardi fin qui accumulati, in modo particolare da parte dell'ITALTEL.

Una seconda alternativa prospettata nel corso dell'indagine prevede il passaggio delle aziende manifatturiere dalla STET ad altro gruppo dell'IRI e più particolarmente alla Finmeccanica. Trattasi di una soluzione più adeguata per superare i problemi che nascono dalla presenza nella stessa finanziaria di attività contrassegnate da interessi in parte contrapposti. Ma anche tale soluzione non è priva di controindicazioni. Sia perchè il permanere delle attività nell'ambito del gruppo IRI potrebbe comunque far sorgere dei dubbi circa il reale raggiungimento dell'obiettivo voluto; sia perchè la tradizione produttiva della Finmeccanica è chiaramente diversa da quella richiesta per attività produttive sempre più a carattere elettronico e quindi legittimi dubbi possono sorgere circa l'adeguatezza della nuova collocazione, tenuto anche conto dei non pochi e non ancora risolti problemi di quel gruppo nei suoi settori produttivi principali (energia, automobile, aviazione).

Un terzo indirizzo, meno schematico e più operativo, prevede un processo di razionalizzazione e di specializzazione su tre linee produttive.

Al di là di una scelta circa il permanere dell'attuale collocazione delle attività manifatturiere all'interno del gruppo STET ovvero di un loro scorporo per una diversa collocazione nell'ambito dello stesso gruppo IRI, l'obiettivo essenziale, rimane quello di continuare sulla strada già intrapresa, di alleanze produttive e commerciali con altri operatori nazionali ed esteri.

È questa la via più suscettibile di sbocchi positivi e attraverso la quale più agevolmente si possono risolvere problemi di tipo manageriale, di sviluppo tecnologico e di strategia commerciale.

Punto cardine ed essenziale di questa complessa operazione torna ad essere uno già particolarmente evidenziato in precedenza: l'esigenza di predisporre tempestivamente programmi recanti le caratteristiche qualitative e quantitative degli investimenti da effettuare nell'esercizio onde permettere il massimo di effetto positivo sull'attività dell'industria manifatturiera.

In definitiva il documento sottolinea che il superamento della crisi del settore delle telecomunicazioni è strettamente legato alle possibilità di successo di una manovra complessiva capace di coinvolgere le responsabilità statali, quelle della gestione ed il versamento industriale. Infatti soltanto componendo in un quadro di insieme le innovazioni istituzionali, la predisposizione di un efficace impianto programmatico di controllo, l'effettuazione di oculate scelte di politica industriale, sarà possibile uscire dalle strettoie che per tanto tempo hanno condizionato le pur notevoli potenzialità di ripresa e di sviluppo di questo comparto.

A conclusione della sua esposizione il relatore Avellone afferma che il documento da lui elaborato si ispira ad una logica unitaria e non è suscettibile perciò di modifiche parziali che ne altererebbero l'assetto complessivo. Invita perciò i Gruppi, qualora come auspicabile non vi siano elementi di sostanziale disaccordo, a valutare e far proprio il documento nella sua interezza.

Si apre quindi il dibattito.

Prende la parola il senatore Libertini il quale rileva anzitutto che è necessario fare chiarezza circa le competenze istituzionali nel settore delle telecomunicazioni nel quale a suo giudizio il ruolo fondamentale di programmazione spetta al Ministero delle poste mentre, sul versante parlamentare, sono le competenti Commissioni permanenti a dover esercitare un ruolo di indirizzo e di vigilanza. In questo senso il documento conclusivo dell'indagine riveste, a giudizio

dell'oratore, un particolare significato, politicamente vincolante anche per il Governo.

In una interruzione il relatore Avellone precisa che nella redazione del documento ha inteso attenersi scrupolosamente alle disposizioni del Regolamento secondo il quale, nello svolgimento delle indagini conoscitive, le Commissioni non hanno facoltà di esercitare alcun sindacato politico ovvero di emanare direttive.

Proseguendo nel suo intervento il senatore Libertini afferma che il documento predisposto dal senatore Avellone è largamente condiviso dal suo Gruppo per quanto riguarda l'analisi della situazione del settore delle telecomunicazioni con particolare riferimento alle carenze ed alle disfunzioni che lo hanno negativamente caratterizzato.

In particolare il senatore Libertini dichiara di concordare con l'esigenza di potenziare le funzioni di indirizzo, programmazione e controllo del Ministero delle poste, liberandolo da compiti di gestione, sulla necessità di una unificazione del momento gestionale per ovviare alle attuali duplicazioni, sul superamento dei ritardi nelle scelte relative alle tecniche di commutazione elettronica, sulla rottura infine dell'intreccio, che ha avuto effetti perversi, tra società di esercizio ed aziende manifatturiere nell'ambito della STET.

Il senatore Libertini dichiara di avere invece riserve circa il divario esistente nel documento tra l'analisi e le proposte operative, alcune delle quali peraltro sono da lui condivise. Appare infatti opportuna l'attribuzione al Ministero delle poste di più penetranti strumenti di controllo attraverso un organismo collocato al suo interno ed è altresì condivisibile la proposta relativa alle due tecniche di commutazione, la prima, che è auspicabile possa efficacemente funzionare, risultante dalle intese tra l'ITALTEL e la GTE con la partecipazione della TELETTRA, la seconda che dovrà essere scelta fra quelle poste a disposizione dalle due filiazioni italiane delle multinazionali ITT e ERIKSSON. A proposito di tale scelta il senatore Libertini, nel sollecitare una decisione da parte del Governo, ritiene che si debba procedere sulla base di parametri oggettivi riguardanti l'affidabilità, l'avanzamento tecnologico, la salvaguardia dei beni occupazionali, le possibilità di esportazione e gli effetti sulla ricerca scientifica in Italia. In ogni caso la scelta di una tecnica non deve significare l'esclusione di una delle due aziende a carattere multinazionale ma deve implicare la possibilità di accordi di collaborazione.

L'aspetto sul quale, a suo giudizio, il documento risulta incoerente è quello relativo all'unificazione delle aziende di servizio che secondo il relatore Avellone dovrebbe aver luogo nel contesto delle partecipazioni statali. Ad avviso del senatore Libertini è preferibile invece dar vita ad un ente di gestione a totale capitale pubblico (soluzione questa che implica quindi lo scioglimento della STET), articolato in due società di servizi (interni ed internazionali) a capitale misto.

Questa soluzione, a giudizio del senatore Libertini, corrisponde più adeguatamente alla esigenza di mettere ordine nel settore e di recuperare gli errori compiuti dalla STET.

Per quanto riguarda il settore manifatturiero l'intreccio perverso con le società di servizi va sciolto attraverso la collocazione delle aziende o nell'ambito della Finmeccanica o comunque in un apposito raggruppamento da mantenere nelle partecipazioni statali.

Dettosi poi l'accordo con l'esigenza, sottolineata nel documento, di alleanze industriali con altri gruppi internazionali, il senatore Libertini prospetta la necessità che in questo contesto venga anche presa in considerazione la posizione dell'Olivetti che rappresenta la maggiore società italiana nel settore dell'informatica. Si tratta in questo caso di utilizzare un patrimonio imprenditoriale importante ed evitare peraltro una eccessiva internazionalizzazione del capitale della stessa Olivetti.

Riferendosi poi al problema del finanziamento e delle tariffe, il senatore Libertini, dettosi d'accordo con l'esigenza di una copertura dei costi attraverso gli introiti tariffari, pone l'accento sulla necessità che si faccia comunque riferimento ai costi reali e che invece la manovra tariffaria non serva

anche a coprire, come è accaduto finora, duplicazioni, diseconomie, sprechi ed errori di gestione. Su questo punto a suo giudizio il documento è troppo sfumato e dovrebbe invece risultare più chiaro ed esplicito.

Dopo aver concordato con il relatore Avellone circa la esigenza di procedure più snelle per la determinazione delle tariffe, accompagnate peraltro da forme penetranti di controllo, il senatore Libertini afferma che occorre approfondire anche l'aspetto relativo alla struttura tariffaria facendo particolare attenzione al riparto tra canone e costo degli scatti in modo da mantenere un giusto equilibrio fra grande utenza ed utenza media, rispettando anche l'esigenza del mantenimento di una fascia sociale.

A suo giudizio inoltre nel documento andrebbe fatto un esplicito riferimento all'esigenza di scegliere i dirigenti del settore delle telecomunicazioni sulla base non di criteri di lottizzazione politica ma alla luce di indiscusse capacità professionali. A tale riguardo ritiene di dover censurare ciò che è accaduto recentemente all'ITALCABLE dalla cui presidenza è stato estromesso l'ingegner Fantò, uno dei fondatori dell'azienda, il cui credito internazionale presso gli operatori del settore è stato direttamente riscontrato dalla Commissione nel corso del sopralluogo negli Stati Uniti. Un'analoga vicenda, certamente censurabile, ha riguardato il signor Amidani, responsabile dell'Italcable-Usa, il quale è stato licenziato sulla base di motivazioni non chiare.

Espresso infine il suo vivo apprezzamento per il lavoro compiuto dal relatore Avellone, il senatore Libertini afferma che il Gruppo comunista non può approvare il documento nella sua integralità ed è tuttavia disponibile a ricercare soluzioni unitarie. Ciò che in ogni caso non sarà condiviso è il metodo di procedere attraverso scelte parziali (come ad esempio la riduzione del canone di concessione della SIP) mentre è indispensabile giungere presto a scelte complessive e definitive circa l'assetto del settore delle telecomunicazioni.

Dopo brevi interventi del presidente Vincelli, del ministro Gaspari e del senatore Masciadri, la Commissione rinvia ad altra seduta il seguito dell'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva.

La seduta termina alle ore 12.

AGRICOLTURA (9ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
FINESSI
indi del Vice Presidente
MAZZOLI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Fabbri.

La seduta inizia alle ore 10,30.

Il presidente Finessi rivolge espressioni di benvenuto, unitamente ad auguri di buon lavoro, alla senatrice Barin, entrata a far parte della Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« Interventi per i danni causati dalla siccità in Basilicata, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia » (2027), d'iniziativa dei deputati Salvatore ed altri, Caradonna ed altri, Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame e rinvio; richiesta di assegnazione in sede deliberante)

Il presidente Finessi ricorda preliminarmente che sul disegno di legge, il cui inserimento all'ordine del giorno è stato in particolare sollecitato dalla senatrice Talassi, è necessario acquisire — prima di concludere l'esame dell'articolato — il parere delle Commissioni 1ª, 5ª, 6ª e 11ª; prospetta quindi l'opportunità di iniziare intanto con la relazione e la discussione generale. Per quanto attiene ad una eventuale richiesta di mutamento di sede, pone all'attenzione dei Commissari le difficoltà derivanti dalla dimensione finanziaria del provvedimento, stando ai criteri finora applicati in materia.

Seguono brevi interventi dei senatori Talassi e Zavattini per sollecitare l'espressione dei pareri e quindi prende la parola il relatore Busseti.

Ricordato che il provvedimento è il risultato di proposte avanzate da gruppi di schieramenti politici diversi, rileva che si intende con tale strumento legislativo intervenire per far fronte ai danni causati dalla siccità in cinque regioni meridionali. In particolare si prevede un incremento di 90 miliardi del Fondo di solidarietà nazionale, istituito con la legge n. 590 del 1981, a favore delle aziende agricole della Basilicata, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia (articolo 1); è inoltre prorogata di un anno la scadenza delle rate di operazioni di credito agrario, di esercizio e di miglioramento, prevedendosi altresì prestiti al tasso agevolato del 6,75 — ridotto al 3, 35 per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni — per il pagamento delle rate e degli interessi afferenti al periodo di proroga (articolo 2). È inoltre prevista la concessione dell'esonero parziale del pagamento dei contributi per invalidità e vecchiaia, per infortuni e per malattie: la percentuale di esonero è da determinare con un decreto del Ministro del lavoro entro un tetto massimo di 60 miliardi (articolo 3), Sono successivamente riconosciuti il diritto alle prestazioni previdenziali e lo stesso numero di giornate lavorative attribuite nel 1981 ai lavoratori agricoli delle aziende colpite dalla siccità (articolo 4).

Per quanto attiene all'onere finanziario, fa osservare il relatore Busseti, è da notare che, mentre 50 miliardi sono prelevati dal bilancio del Ministero dell'Interno, invece 100 miliardi sono presi all'interno degli stessi stanziamenti in precedenza assegnati al settore agricolo e che adesso ci si propone di stornare dai « provvedimenti urgenti per lo sviluppo economico » approvati con la legge numero 526 del 1982, il cui articolo 62 prevedeva una spesa di uguale ammontare per i programmi agricoli regionali di cui alla legge n. 403 del 1976.

In tal modo, sottolinea il relatore Busseti, invece di provvedere, con stanziamenti aggiuntivi, ai danni provocati dalla siccità,

ci si limita a cambiare destinazione a somme già assegnate all'agricoltura.

Ricordato poi che nel dibattito svoltosi alla Camera dei deputati ci si è ampiamente soffermati sul profondo divario esistente in materia di rete irrigua fra Nord (col 70 per cento delle strutture esistenti nel Paese), ed il Sud (col 30 per cento) e posto in evidenza come le difficoltà sorte siano state alla fine superate in vista dell'obiettivo di assegnare i mezzi finanziari in questione alle regioni delle zone colpite (l'urgenza dell'intervento deriva anche dal fatto che la siccità oltre a danneggiare il frutto pendente ha intaccato irreversibilmente le strutture produttive), conclude auspicando che il provvedimento giunga all'approvazione con la tempestività che il caso richiede.

Segue, quindi, il dibattito.

Il senatore Miraglia, premesso che i fatti stanno dimostrando realistica la previsione del deputato Esposto circa tempi lunghi nell'esame del provvedimento, osserva come da un provvedimento di carattere organico, quale la legge n. 590 del 1981, ci si sia ridotti adesso a provvedimenti di carattere particolare, come quello in esame; sottolinea l'assoluta insufficienza degli stanziamenti previsti — gran parte dei quali tra l'altro sono tolti dalle risorse in precedenza assegnate all'agricoltura — e chiede che il Governo faccia conoscere l'ammontare dei danni causati dalla siccità. Dopo aver quindi rilevato come la nuova calamità naturale abbia messo a nudo la storica arretratezza delle strutture irrigue del Mezzogiorno e dopo aver espresso preoccupazione per atteggiamenti come quelli assunti recentemente dal ministro Bartolomei con la sospensione delle erogazioni degli aiuti comunitari ai produttori olivicoli (il Gruppo comunista ha chiesto e chiede lo scrupoloso accertamento di irregolarità ma questo non deve implicare provedimenti indiscriminati che peraltro colpiscono le aziende già disastrate), preannuncia un emendamento del Gruppo comunista per aumentare da 90 a 150 miliardi l'incremento del Fondo di solidarietà nazionale previsto all'articolo 1 del provvedimento; incremento che, aggiunge il senatore Miraglia, deve costituire un finanziamento aggiuntivo per i danni subìti dall'agricoltura e non una partita di giro all'interno dello stesso settore primario.

Il senatore Di Nicola richiama l'attenzione della Commissione sulla necessità che i contributi e le agevolazioni finanziarie come quelle in esame, e come tutti quelli previsti nella legislazione agricola, giungano in concreto agli agricoltori destinatari. Avviene purtroppo molto spesso, prosegue il senatore Di Nicola, che proprio i più genuini contadini e i più bisognosi, impossibilitati a rispondere a tutte le complicate richieste burocratiche di complessa documentazione, finiscano col soccombere di fronte a defatiganti imprese cartacee e rinuncino, con la conseguenza che stanziamenti, destinati a favorire l'investimento e l'occupazione in questo fragile settore dell'economia, vengono destinati ad altri settori. La siccità, conclude l'oratore ha causato danni enormi che richiedono oggi più che mai un efficace snellimento delle procedure ed una costante assistenza al piccolo e medio operatore agricolo.

Il senatore Pistolese rileva che il provvedimento in oggetto arriva tardi e male; propone quindi che la Commissione avanzi la richiesta di assegnazione in sede deliberante, supponendo che tutti i Gruppi politici siano al riguardo consenzienti. Dopo un breve intervento del presidente Finessi per ragguagli sul problema dell'opportunità di richiesta della sede deliberante, prosegue il senatore Pistolese evidenziando la necessità di accelerare l'esame del provvedimento anche in vista di una prossima sospensione dei lavori del Senato.

Considerato quindi insufficiente lo stanziamento previsto all'articolo 1 del disegno di legge, manifesta la propria preoccupazione circa la gravosità degli interessi di mora calcolati dalle banche sulle rate prorogate; ribadisce la richiesta di assegnazione in sede deliberante, prospettando, in via subordinata, la necessità di un inserimento a breve termine del disegno di legge nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

Il senatore Sassone, dopo aver rilevato le perplessità emerse sul provvedimento nel corso degli interventi svoltisi, richiama l'at-

tenzione sulla esigenza di precisare almeno talune linee orientative alle quali il Ministro del lavoro dovrà attenersi nell'emanazione del decreto di determinazione della percentuale di esonero dei contributi.

Evidenziata quindi l'esigenza di conoscere la effettiva dimensione dei danni causati dalla società (nella sola Puglia ammonterebbero a 250-300 miliardi), dichiara di condividere la proposta di aumentare a 150 miliardi l'incremento del Fondo di solidarietà nazionale; ricorda che anche in altre regioni, come il Piemonte, danni ingenti sono derivati da calamità naturali; sollecita una risposta alle interrogazioni presentate in materia e si chiede quali iniziative siano in corso in materia di assicurazione collettiva.

Il senatore Sassone quindi passa a suggerire talune modifiche normative in materia di calamità naturali (prevedere anche i pioppeti negli interventi regolati dalla legge n. 950 del 1981; istituire commissioni consultive per controllo locali) e preannunzia emendamenti intesi a portare a 40 miliardi la dotazione finanziaria del Fondo di solidarietà nazionale, in aggiunta agli stanziamenti necessari per far fronte ai danni della siccità.

Il senatore Scardaccione si dichiara dell'avviso che occorra approvare urgentemente il provvedimento. Si sofferma quindi ad evidenziare le difficoltà in cui si trovano le cooperative agricole che, sprovviste di liquidità, sono costrette a ricorrere al credito che viene loro concesso con onerosi interessi e a lunga distanza di tempo. Richiama infine l'attenzione sul problema della decorrenza della proroga.

Seguono brevi interventi del senatore Pistolese e del relatore Busseti e quindi il presidente Finessi, manifestata la preoccupazione per l'andamento dei fenomeni atmosferici che colpiscono la nostra agricoltura, si sofferma sulla necessità che il Parlamento e il Governo facciano carico di affrontare il problema alla radice agendo sulle strutture e non soltanto quando ci si trova davanti a danni irreparabili. Occorre, prosegue il presidente Finessi, mantenere un comportamento coerente e svolgere quindi una azione preventiva sia nel caso della siccità, sia nel caso delle alluvioni.

Nella valutazione dell'opportunità di introdurre emendamenti che vengano più sostanzialmente incontro alle necessità dell'agricoltura, aggiunge il presidente Finessi occorre tener conto della esigenza di tempestività; auspica infine che la Commissione raggiunga quell'intesa che ha consentito alla Camera dei deputati di aprovare il testo in esame.

Il senatore Di Marino, premesso che se perdita di tempo c'è stata essa è da attribuire al Parlamento, contesta che una eventuale modifica del provvedimento — realizzabile in breve tempo — possa creare dei danni. Sottolineato che il miglioramento finanziario del provvedimento è un segno della sensibilità e dell'impegno della Commissione verso il mondo agricolo, rileva che non ci può illudere che i finanziamenti giungano dall'oggi al domani nelle tasche degli agricoltori. Sono ancora in corso di istruzione pratiche per danni subiti dagli agricoltori due o tre anni fa, osserva, e quindici o venti giorni in più necessari a migliorare il testo non potranno pertanto causare alcun danno.

Il senatore Di Marino sottolineato quindi che gli stanziamenti in questione non sono di natura assistenziale (peraltro il settore agricolo non fruisce delle migliaia di miliardi di lire che la Cassa integrazione elargisce abbondantemente al settore industria), ma sono uno strumento idispensabile per indurre le aziende agricole disastrate (sono andati distrutti interi impianti di coltivazioni anche pregiate, oltre al prodotto) a reinvestire e a ricreare condizioni di occupazione, concorda pienamente — in ordine alle considerazioni del presidente Finessi — sull'esigenza di mirare a provvedimenti organici preventivi, problema da riprendere in sede di rilancio della legge « quadrifoglio » e nella determinazione di una politica delle acque.

Osservato successivamente che il Fondo di solidarietà nazionale va ripristinato nelle sue potenzialità finanziarie, rileva la inaccettabilità di un incremento di 90 miliardi di fronte a danni che si aggirano sui 1.000

miliardi; pone in evidenza il contrasto fra i propositi denunciati dal Presidente del Consiglio in materia agricola e l'atteggiamento poi assunto consistente in concreto nell'invito a stringere la cinghia ad un settore che già respira a stento, e manifesta la disponibilità del Gruppo comunista a proseguire celermente nell'esame del provvedimento modificandone l'articolato con il ripristino delle dotazioni finanziarie del Fondo di solidarietà nazionale, l'aumento a 190 miliardi degli stanziamenti per i danni della siccità e la specificazione, se necessario, che non debbano gravare sulle aziende colpite interessi di mora. Conclude dicendosi d'accordo sulle considerazioni del senatore Di Nicola circa la necessità di migliorare le procedure di accesso ai contributi in questione.

Il senatore Salvaterra, premesso che il Gruppo democristiano è pienamente disponibile per un esame sollecito ed anche per una richiesta di assegnazione in sede deliberante, per l'approvazione del testo così come trasmesso dalla Camera, ricorda il carattere di pronto intervento degli strumenti previsti dalla nomativa in esame; osserva che le calamità naturali colpiscono sia il Nord che il Sud del Paese e prospetta la possibilità di chiedere — una volta approvato il provvedimento in esame — la disponibilità del Governo ad incrementare i fondi della legge n. 590 del 1981 nonchè ulteriori mezzi per i danni della siccità.

Quanto alla difesa attiva contro le calamità, il senatore Salvaterra si dichiara d'accordo col presidente Finessi per un'azione organica di prevenzione e di contrasto delle calamità stesse. Conclude rilevando che sul problema del ritardo degli accreditamenti in favore delle regioni si potrebbe compiere un'indagine conoscitiva con l'audizione degli assessori regionali, mentre per quanto riguarda le difficoltà dei piccoli imprenditori agricoli nell'accedere al credito invita il Governo a stanziare somme per contributi a fondo perduto in sostituzione dei prestiti agevolati dimostratisi in concreto inaccessibili ai predetti piccoli operatori.

Il senatore Brugger fa quindi presente che, secondo gli orientamenti esistenti in materia di calendarizzazione dei lavori dell'Assemblea, il provvedimento in oggetto andrebbe all'esame dell'Assemblea stessa verso la fine di ottobre; chiede quindi al rappresentante del Governo di fornire una documentazione sull'utilizzo degli stanziamenti del Fondo di solidarietà da parte delle regioni nel 1981.

La senatrice Talassi Giorgi, premessa l'insoddisfazione per i miseri stanziamenti proposti col provvedimento all'esame, inadeguati a far fronte alle esigenze delle aziende colpite, sollecita ogni sforzo per il recepimento di altri mezzi finanziari e per la approvazione entro la prossima settimana del provvedimento opportunamente modificato, con l'aumento della dotazione previsti all'articolo 1 e con il rientro dei 100 miliardi, previsti all'articolo 5, nell'ambito degli obiettivi fissati dall'articolo 62 della legge n. 526 del 1982. Conclude dicendosi d'accordo su una audizione degli assessori regionali in materia di procedure e per le modifiche della legge « quadrifoglio ».

Intervengono successivamente i senatori Di Marino (le audizioni dovrebbero avvenire in sedi separate per quanto riguarda procedure e legge « quadrifoglio »); Scardaccione (approvando la legge le banche sono costrette a bloccare le procedure connesse all'incasso delle rate scadute; occorre poi decisamente fare ogni sforzo per trovare i finanziamenti per le imprese agricole così come si fa quando si tratta della Cassa integrazione per il settore industriale) e Pistolese (le banche, per non perdere le garanzi, sono costrette ad agire alla scadenza delle cambiali agrarie). Segue un intervento del presidente Mazzoli circa la apportunità di un esame in sede deliberante del provvedimento, sottolineata nei vari interventi.

La Commissione quindi delibera all'unanimità e con l'assenso del rappresentante del Governo, di chiedere al Presidente del Senato l'assegnazione del provvedimento in sede deliberante.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

IN SEDE CONSULTIVA

« **Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele** » **(1207-B)**, approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 12ª Commissione)

Ascoltata la relazione del senatore Busseti, la Commissione, senza discussione, dà mandato al predetto di esprimere parere favorevole sul provvedimento in titolo.

« **Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile** » **(2029)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 12ª Commissione)

Ascoltata la relazione del presidente Mazzoli, la Commissione, senza discussione, dà mandato al predetto di esprimere parere favorevole sul provvedimento in titolo.

La seduta termina alle ore 12,20.

INDUSTRIA (10ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

Interviene il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Rebecchini.

La seduta inizia alle ore 12,30.

IN SEDE DELIBERANTE

«Norme per l'attuazione della politica mineraria» (1290-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati
(Discussione e approvazione)

Il relatore Rossi, dopo aver ricordato l'impazienza (testimoniata anche dalla recente assemblea dell'Associazione mineraria italiana) con cui gli operatori del settore da lungo tempo attendono il varo di una legge sulla politica mineraria, si dichiara favorevole all'approvazione, senza ulteriori emendamenti, del testo modificato dalla Camera dei deputati. Egli si sofferma quindi sulle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento, facendo notare che, in molti casi esse hanno carattere tecnico o formale; troppo breve gli appare peraltro il termine di tre mesi, introdotto nell'articolo 3 per la formazione dei piani quinquennali ivi previsti. Il relatore richiama inoltre l'attenzione della Commissione sulla possibilità, ora prevista nello stesso articolo 3, di derogare alla sospensione dei permessi di ricerca, e chiarisce che lo stralcio degli articoli 20 e 21 del testo del Senato è stato motivato dalla impossibilità di ottenere il trasferimento del disegno di legge in sede legislativa, fintantochè esso avesse contenuto deleghe legislative.

In sede di discussione generale interviene il senatore Giovannetti: egli ricorda il ritardo con cui il provvedimento viene varato, e la necessità da tempo avvertita di un processo di ristrutturazione delle miniere, in relazione alle nuove tecnologie del settore. Nel corso dell'esame nell'altro ramo del Parlamento, egli afferma, sono stati compiuti tentativi di modificarne alcuni aspetti fondamentali (particolarmente in riferimento alla ricerca di base), talvolta in nome della difesa delle autonomie regionali. Il conferimento al Ministero dei poteri in materia di base accresce la responsabilità di quest'ultimo, che deve essere bene usata evitando dispersioni di fondi e ripetizioni di iniziative già svolte.

Il senatore Giovannetti si dichiara quindi convinto che la legge dovrà, dopo il 1986, essere prorogata e rifinanziata, soprattutto con riferimento alle ricerche all'estero di cui all'articolo 17; egli ricorda altresì la persistente necessità di un adeguamento della legislazione in materia mineraria (cui facevano riferimento gli articoli stralciati), e lamenta l'avvenuta decurtazione degli stanziamenti previsti.

Il senatore Vettori, dopo aver ricordato il peso delle importazioni di minerali nella bilancia commerciale italiana, nonostante il calo dei prezzi internazionali, dà un giudizio positivo sul disegno di legge, che risponde alle esigenze della ricerca di base e che gli appare sostanzialmente rispettoso delle autonomie regionali. Egli sottolinea il ruolo attribuito all'ENI in questa materia, e ricorda come i finanziamenti previsti da questo provvedimento siano necessari per la concreta attuazione del programma minerario della SAMIM. Auspica pertanto l'approvazione, senza modifiche, del testo trasmesso dalla Camera, e un celere *iter* presso la Camera stessa del disegno di legge (stampato n. 2913-*bis*) risultante dallo stralcio degli articoli 20 e 21 del testo del Senato.

Il sottosegretario Rebecchini, dopo aver espresso il suo consenso con le valutazioni del relatore in ordine alle modifiche approvate dalla Camera, esprime un giudizio positivo sul provvedimento, e si dichiara convinto che esso sarà, dopo il 1986, rifinanziato come richiesto dal senatore Giovannetti.

Si passa quindi all'esame degli articoli del disegno di legge, nelle parti modificate dalla Camera dei deputati: tutte le modificazioni, e gli articoli nel testo modificato, vengono approvati senza discussione.

Per dichiarazione di voto, parla quindi il senatore Bondi: egli ricorda il ritardo del provvedimento, e la progressiva riduzione dell'attività mineraria nel nostro paese, che conferma la necessità di un intervento pubblico non improvvisato ma programmato. Egli osserva che l'ENI sembra accingersi con scarso entusiasmo all'intervento nel settore, e che il disegno di legge non riconosce il ruolo dell'IRI in questo campo (se non limitatamente alla ricerca all'estero), nel momento in cui esso sta abbandonando l'attività mineraria nell'isola d'Elba. Egli si dichiara comunque, a nome del Gruppo comunista, favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Il senatore Forma esprime il suo compiacimento per la sia pur tardiva approvazione del disegno di legge, e si dichiara comunque contrario a qualsiasi impostazione autarchica del problema minerario. Non desterebbero preoccupazione, egli afferma, le importazioni di minerali, se fossero controbilanciate da un adeguato volume di esportazioni. Anch'egli, a nome del Gruppo democratico cristiano, si dichiara favorevole all'approvazione del disegno di legge.

Il Presidente mette quindi ai voti il disegno di legge nel suo complesso, che viene approvato all'unanimità.

La seduta termina alle ore 13,15.

LAVORO (11ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
TOROS

Intervengono il ministro del lavoro e della previdenza sociale Di Giesi e il sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Costa.

La seduta inizia alle ore 9,50.

IN SEDE REFERENTE

«Norme sul collocamento dei lavoratori» (593), d'iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino

«Modifiche alla legge 20 maggio 1975, n. 164, riguardante provvedimenti per la garanzia del salario» (667), d'iniziativa del senatore Franco

«Integrazione della Commissione provinciale della Cassa integrazione guadagni di cui all'articolo 8 della legge 20 maggio 1975, n. 164» (1416), d'iniziativa dei senatori Della Porta ed altri

«Provvedimenti per l'occupazione di giovani presso le piccole imprese» (1474), d'iniziativa del senatore Tambroni Armaroli

«Norme in materia di mobilità e di garanzia del salario dei lavoratori dipendenti dell'industria» (1521), d'iniziativa del senatore Malagodi

«Norme in materia di servizi dell'impiego, di mobilità dei lavoratori e di integrazione salariale ed effettuazione di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro» (1602), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende il dibattito, sospeso mercoledì scorso, 15 settembre.

Si passa all'esame degli articoli e degli emendamenti al disegno di legge n. 1602, assunto come testo base.

All'articolo 1 la senatrice Ravaioli illustra un emendamento che prevede, ai fini della formazione delle commissioni circoscrizionali, il parere della commissione regionale per l'impiego.

Sempre relativamente all'articolo 1 viene presentato altresì un emendamento, d'iniziativa dei senatori Romei e Ziccardi, volto a mantenere la situazione attualmente vigente per quanto riguarda la disciplina del collocamento dei lavoratori agricoli (sostitutivo del sesto comma); nonchè dei senatori Grazioli, Romei ed altri con cui si prevede l'inserimento di un quarto rappresentante dei datori di lavoro nella composizione delle sezioni circoscrizionali. Dopo un dibattito in cui intervengono il sottosegretario Costa (che esprime parere favorevole agli emendamenti d'iniziativa della senatrice Ravaioli e dei senatori Romei e Ziccardi), il relatore Deriu (che, preso atto dell'orientamento del Governo, dichiara di rimettersi alla valutazione della Commissione), ed i senatori Ziccardi (che si dichiara contrario all'accoglimento dell'emendamento d'iniziativa dei sentaori del Gruppo democristiano), Romei (che, nel ribadire l'utilità dell'emendamento presentato, sottolinea altresì l'importanza del provvedimento nel suo complesso), Antoniazzi (che dichiara di non condividere l'emendamento d'iniziativa dei senatori del Gruppo della democrazia cristiana, anche tenuto conto della diversità di funzione tra commissioni regionali e circoscrizionali), Da Roit e Ravaioli (che invita il senatore Romei a ritirare l'emendamento; invito cui si associa il relatore Deriu e il rappresentante del Governo), risultano approvati gli emendamenti d'iniziativa della senatrice Ravaioli, dei senatori Romei e Ziccardi, nonchè un emendamento formale al quinto comma, d'iniziativa governativa. Dopo un breve intervento del senatore Grazioli, che dichiara di accettare l'invito del relatore e del rappresentante del Governo di ritirare l'emendamento sulla composizione delle sezioni circoscrizionali al fine di facilitare l'*iter* del provvedimento, risulta infine approvato l'ar-

ticolo 1 nel testo risultante dalle modifiche introdotte.

Si passa all'esame dell'articolo 2.

Il senatore Romei dà conto di un emendamento (consistente in un comma da premettere all'articolo) svolto a specificare le attribuzioni della commissione regionale per l'impiego (tale emendamento viene successivamente accantonato per essere discusso, *ratione materiae,* in sede di esame degli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 2). Successivamente, il sottosegretario Costa illustra una serie di emendamenti al primo comma dell'articolo, un emendamento soppressivo del secondo (conseguenziale), un emendamento sostitutivo del terzo (partecipazione con diritto di voto del direttore dell'ufficio regionale del lavoro e del capo dell'ispettorato regionale) ed un emendamento aggiuntivo di un comma dopo il terzo inteso a stabilire che il regolamento per il funzionamento delle commissioni regionali per l'impiego deve essere adottato con decreto del Ministro del lavoro.

Sugli emendamenti si apre un dibattito cui intervengono i senatori La Porta, Antoniazzi, Ziccardi, Mola e Romei.

Al primo comma viene quindi accolta una modifica per la quale presidente della commissione regionale è il Ministro del lavoro o un sottosegretario di Stato dello stesso dicastero da lui delegato. Dopo precisazioni del ministro Di Giesi (contrario alla possibilità di convocazione della commissione da parte del vice presidente senza un'intesa con il presidente), la Commissione approva un emendamento al primo comma a tenore del quale le funzioni di vice presidente sono attribuite al Presidente della giunta regionale o a un assessore regionale designato dalla Giunta e si stabilisce inoltre che, previa intesa con il Presidente della Commissione, il Vice presidente può convocare e fissare l'ordine del giorno della seduta della predetta Commissione (quest'ultima formulazione, in accoglimento di un sub-emendamento del senatore Antoniazzi). Viene altresì accolto l'emendamento del Governo sostitutivo del terzo comma con la precisazione, peraltro, che la partecipazione dei funzionari alle riunioni della Commissione avviene senza diritto di voto. Successivamente, con il parere favorevole del relatore, viene anche approvato l'emendamento governativo aggiuntivo di un comma dopo il terzo, con la specificazione che il decreto ministeriale sarà emanato sentito il parere della commissione centrale per l'impiego. Vengono invece ritirati gli altri emendamenti del Governo, compreso quello soppressivo del secondo comma, ove invece la Commissione accoglie una modifica già concordata dal comitato ristretto con cui si stabilisce che per ogni membro effettivo (ad eccezione del presidente e del vice presidente) viene nominato un membro supplente.

Infine, risulta approvato l'articolo 2 con le modifiche introdotte.

Si passa quindi all'esame di un articolo aggiuntivo da inserire dopo l'articolo 2 (articolo 2-*bis*), concernente le attribuzioni delle commissioni regionali; è presentato dalla senatrice Ravaioli e viene da questa illustrato, anche in relazione al successivo articolo 23 del disegno di legge, di contenuto analogo, ma inserito nell'ambito del titolo II del provvedimento ove si parla di esperimenti pilota in materia di avviamento al lavoro. Poichè tale collocazione normativa potrebbe ingenerare dubbi circa le attribuzioni e la funzionalità delle commissioni regionali solo nelle regioni ove dovessero attuarsi i predetti esperimenti pilota, l'oratrice insiste sull'esigenza che nell'ambito del titolo I del disegno di legge (norme in materia di collocamento ordinario) si inserisca l'articolo aggiuntivo sulle commissioni regionali.

Anche il senatore Romei presenta una norma da inserire dopo l'articolo 2 (articolo 2-*bis*) per precisare i compiti delle commissioni regionali aggiuntivi rispetto a quelli già previsti dall'articolo 22 della legge n. 675 del 1977.

Il senatore Ziccardi dichiara di condividere l'articolo aggiuntivo della senatrice Ravaioli, nei confronti del quale si esprimono invece in senso contrario tanto il relatore Deriu che il sottosegretario Costa (secondo quest'ultimo, una elencazione dettagliata dei compiti e delle funzioni delle commissioni

regionali si risolverebbe in una inopportuna restrizione dell'area di competenza).

Posto quindi ai voti, l'articolo aggiuntivo della senatrice Ravaioli non viene accolto; viene invece approvato l'articolo aggiuntivo 2-*bis* del senatore Romei, con il parere favorevole del relatore e del sottosegretario Costa, restando in tal modo assorbito altro emendamento del senatore Romei (di analogo contenuto) originariamente presentato nella veste di comma da premettere al primo dell'articolo 2 e successivamente accantonato.

Accolti quindi senza modifiche gli articoli 3, 4 e 5, si passa all'esame dell'articolo 6.

Il sottosegretario Costa presenta e illustra un emendamento aggiuntivo di una lettera *e*) dopo la lettera *d*) del secondo comma, (per prevedere tra i compiti della direzione generale per l'osservatorio del mercato del lavoro anche l'effettuazione di studi sulla evoluzione della professionalità); un emendamento aggiuntivo di un comma dopo il secondo (sulla composizione della commissione centrale per l'impiego); un emendamento (composto di due commi) sostitutivo dei commi 3, 4 e 5 dell'articolo.

La senatrice Ravaioli dà poi conto di un emendamento alla lettera *a*) del secondo comma dell'articolo 6 (in materia di orientamento della popolazione scolastica e universitaria). Il senatore Romei, infine, illustra suoi emendamenti soppressivi delle parole « dell'ISFOL » al terzo comma, nonchè del quarto e quinto comma dell'articolo. Si dichiara quindi favorevole al primo comma dell'emendamento sostitutivo dei commi terzo, quarto e quinto (presentato dal Governo) e contrario al secondo, concernente la possibilità per l'ISFOL di effettuare studi avvalendosi della collaborazione di istituti pubblici o di altri enti ed istituti di ricerca.

Intervenendo in merito, i senatori Da Roit e Ziccardi si dichiarano invece favorevoli ai predetti emendamenti già illustrati dal sottosegretario Costa. Il senatore Grazioli presenta quindi un sub-emendamento, con il quale si stabilisce che la collaborazione richiesta dall'ISFOL deve essere limitata ai pubblici istituti di ricerca. Dichiaratosi favorevole a tale sub-emendamento il senatore Romei, esso viene accolto dalla Commissione che successivamente approva lo emendamento governativo sostitutivo dei commi terzo, quarto e quinto dell'articolo. Risultano altresì approvati gli altri emendamenti presentati dal Governo, nonchè la modifica alla lettera *a*) del secondo comma dell'articolo 6 di iniziativa della senatrice Ravaioli.

Viene infine approvato l'articolo 6 con le modifiche introdotte.

Il seguito dell'esame dei disegni di legge è quindi rinviato alla prossima seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 29 settembre, alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, nonchè per la discussione, in sede deliberante, del disegno di legge n. 1632-B sulla cassa di previdenza a favore dei geometri.

La seduta termina alle ore 13.

IGIENE E SANITÀ (12ª)

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

Presidenza del Presidente
PITTELLA

Interviene il sottosegretario di Stato per la sanità Magnani Noya.

La seduta inizia alle ore 10,20.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Pittella fa presente che, ad avviso del Ministro della sanità, sarebbe opportuno che i disegni di legge n. 704, n. 835, n. 1086 e n. 1322, concernenti la riforma della facoltà di medicina, deferiti in via primaria alla Commissione istruzione, fossero assegnati alle Commissioni riunite istruzione ed igiene e sanità.

Interviene quindi il senatore Merzario, il quale nel prendere atto delle indicazioni formulate dal ministro Altissimo, esprime peraltro pesanti rilievi critici nei confronti del Governo rispetto ai lavori della Commissione. Egli lamenta la scarsa presenza dei rappresentanti del Governo, in specie nella persona del Ministro, alle sedute della Commissione che finora ha tuttavia svolto il proprio lavoro con senso di responsabilità nonostante la ridotta documentazione informativa da parte dell'Esecutivo anche su provvedimenti particolarmente importanti, come il Piano sanitario nazionale.

Il senatore Merzario ricorda poi le richieste di chiarimenti rivolte, dal Gruppo dei senatori comunisti, ai rappresentanti del Governo in relazione alla trattazione dei vari provvedimenti, richiamando in particolare l'ultima richiesta, relativa alla situazione dei servizi veterinari di confine.

Con riferimento poi alle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio in materia sanitaria — dichiarazioni che lasciano intravvedere modificazioni al Piano sanitario nazionale — nonchè di provvedimenti il cui esame è stato assegnato alla Commissione, chiede che il Ministro venga invitato a riferire con la massima sollecitudine, innanzi ad essa, sugli indirizzi che intende perseguire in relazione ai provvedimenti sul settore sanitario posti all'ordine del giorno. Nel ribadire l'impegno, continua il senatore Merzario, per una rapida approvazione del Piano sanitario nazionale, il cui esame è già stato ultimato dalla Commissione dopo un ampio e costruttivo dibattito, si avverte l'esigenza di raccordare i problemi della spesa del personale, della pischiatria, della maternità consapevole, del funzionamento del Servizio sanitario nazionale e della politica dei consumi dei medicinali, nonchè della sperimentazione clinica e della brevettabilità dei farmaci con una strategia complessiva di politica sanitaria.

A tal fine il senatore Merzario ribadisce la richiesta che il Ministro venga invitato ad intervenire nelle prossime sedute per avviare e concludere l'esame circostanziato delle questioni aperte in modo ch siano superati gli aspetti equivoci di una campagna di stampa disinformata.

Interviene quindi il senatore Del Nero il quale, pur dichiarando che il Gruppo della democrazia cristiana non si oppone alla richiesta espressa dal ministro Altissimo, sottolinea che un eventuale esame congiunto da parte delle Commissioni istruzione e sanità dei provvedimenti concernenti la riforma della facoltà di medicina allungherebbe di molto l'*iter* parlamentare degli stessi.

Sarebbe preferibile, prosegue il senatore Del Nero, che la Commissione sanità manifestasse le proprie valutazioni in sede consultiva, in riunione plenaria, su un testo unificato predisposto dalla Commissione istruzione.

Egli poi esprime il disagio personale e di altri componenti la Commissione per l'orientamento finora adottato dal Governo che non segue con il medesimo rigore i provvedimenti all'ordine del giorno nei due rami del Parlamento. Accenna quindi alla necessità di operare una riflessione (con la presenza dei rappresentanti del Governo) sullo stato di attuazione della riforma sanitaria.

Il senatore Ciacci conviene con la proposta del senatore Del Nero circa l'opportunità che la Commissione sanità esprima il parere su un testo unificato dei provvedimenti di riforma della facoltà di medicina, piuttosto che chiedere l'assegnazione dell'esame in sede referente congiuntamente alla Commissione istruzione.

Concorda inoltre con i rilievi espressi dai senatori Merzario e Del Nero circa l'operato del Ministero il quale deve fornire chiarimenti in sede di Commissione circa lo stato di attuazione della riforma sanitaria e circa eventuali proposte governative di modifica al Piano sanitario nazionale in relazione alle recenti dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

Anche il senatore Pinto concorda sull'opportunità di esprimere il parere sui provvedimenti concernenti la riforma degli studi medici, per evitare che un eventuale esame congiunto da parte delle Commissioni istruzione e sanità facciano allungare i tempi dell'*iter* parlamentare.

Dopo un intervento del senatore Bellinzona (che chiede al rappresentante del Governo se sia stata definita la data del Convegno nazionale sullo stato di attuazione della riforma sanitaria) e del senatore Grossi (che invita il Presidente a compiere i passi necessari per sollecitare lo svolgimento in Assemblea della mozione del Gruppo socialista sulla psichiatria) il presidente Pittella dichiara di condividere le osservazioni dei senatori Merzario, Del Nero, Ciacci e Pinto circa l'opportunità che la Commissione, sui provvedimenti concernenti la riforma della facoltà di medicina, si pronunci in sede consultiva. Si impegna altresì a sollecitare lo svolgimento in Assemblea della mozione del Gruppo socialista sulla psichiatria ed a riferire al ministro Altissimo la richiesta, espressa dal senatore Merzario e condivisa dalla Commissione, circa i chiarimenti da parte del Governo sui provvedimenti in materia sanitaria all'ordine del giorno della Commissione e sullo stato di attuazione della riforma sanitaria.

Conviene la Commissione.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile » (2029), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame)

Riferisce il presidente Pittella.

Questi fa presente che il decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, di cui si propone la conversione, recepisce una direttiva CEE del 19 luglio 1982 che, modificando precedenti direttive, autorizza gli Stati membri ad una ulteriore proroga fino al 31 marzo 1984 per l'adeguamento da parte degli stabilimenti italiani alle disposizioni comunitarie in materia di macellazione ed eviscerazione dei volatili.

Il Governo italiano, continua il relatore, ha ritenuto opportuno avvalersi di tale nuova proroga per poter riesaminare anche in sede comunitaria una materia molto delicata sia per i suoi risvolti sul piano igienico sanitario che su quello dell'assetto produttivo.

Ad avviso del Presidente-relatore il provvedimento può essere accolto con la raccomandazione al Governo di apprestare tutte le misure idonee affinchè non si renda più necessaria alcuna altra proroga dopo il 31 marzo 1984 e sia esaminata approfonditamente la materia nel suo complesso, privilegiandone gli aspetti igienico-sanitari e puntualizzando l'attenzione su talune specifiche problematiche come i servizi veterinari di confine, su cui la Commissione ha già chiesto chiarimenti al rappresentante del Governo.

Dopo un intervento del senatore Merzario, che ricorda l'impegno assunto dal Governo di riferire sui servizi veterinari di confine, peraltro non mantenuto, la Commissione dà mandato al Presidente-relatore di riferire favorevolmente in Assemblea sul provvedimento, autorizzandolo alla procedura orale.

« Regolazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 26 novembre 1981, n. 680, e 25 gennaio 1982, n. 15, non convertiti in legge, in materia di partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica » (1899), approvato dalla Camera dei deputati

(Richiesta di trasferimento in sede deliberante)

Riferisce alla Commissione il senatore Forni il quale, dopo aver illustrato le principali finalità del provvedimento, propone che la Commissione richieda l'assegnazione dell'esame dello stesso in sede deliberante.

Dopo un intervento del senatore Merzario, che invita ulteriormente il rappresentante del Governo a riferire sulla applicazione dei *ticket* sulle indagini di laboratorio, e del sottosegretario Magnani Noya, la quale fa presente che in proposito il Governo non ha ancora sufficienti elementi di giudizio, la Commissione, unanimente e con l'assenso del rappresentante del Governo, conviene sulla proposta di richiesta di trasferimento del provvedimento in sede deliberante.

« Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele » (1204-B), approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati

(Richiesta di trasferimento in sede deliberante)

La relatrice Jervolino Russo propone che la Commissione chieda il trasferimento del provvedimento in sede deliberante.

La Commissione all'unanimità e con l'assenso del rappresentante del Governo decide di richiedere il mutamento di sede del disegno di legge in titolo.

La seduta termina alle ore 12.

SOTTOCOMMISSIONI

AFFARI COSTITUZIONALI (1ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Vernaschi, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 3ª Commissione:

1973 — « Norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti;*

alla 8ª Commissione:

788 — « Autorizzazione di spesa di lire 10 miliardi per la costruzione di un ponte girevole sul canale navigabile di Taranto », d'iniziativa dei senatori Romeo ed altri: *parere favorevole;*

853-*B* — « Disposizioni per la difesa del mare », risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e di uno d'iniziativa dei deputati Lucchese ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni;*

1921 — « Piano decennale per la soppressione dei passaggi a livello sulle linee ferroviarie dello Stato »: *parere favorevole;*

1926-Urgenza — « Finanziamento delle opere di straordinaria manutenzione del ponte girevole di Taranto »: *parere favorevole;*

alla 9ª Commissione:

2027 — « Interventi per i danni causati dalla siccità in Basilicata, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia », d'iniziativa dei deputati Salvatore ed altri, approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 10ª Commissione:

1290-*B* — « Norme per l'attuazione della politica mineraria », approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 12ª Commissione:

1204-*B* — « Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele », approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

1899 — « Regolazione dei rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 26 novembre 1981, n. 680, e 25 gennaio 1982, n. 15, non convertiti in legge, in materia di partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

GIUSTIZIA (2ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente della Commissione Cioce, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

1952 — « Legge-quadro sul pubblico impiego », approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 12ª Commissione:

1204-*B* — « Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele », approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole.*

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

La Sottocommissione pareri, riunitasi sotto la presidenza del presidente Carollo e con la partecipazione del sottosegretario di Stato per il tesoro Tarabini, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 1ª Commissione:

1952 — « Legge-quadro sul pubblico impiego », approvato dalla Camera dei deputati: *rimessione alla Commissione plenaria;*

alla 3ª Commissione:

1973 — « Norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri », approvato dalla Camera dei deputati: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 10ª Commissione:

1290-*B* — Norme per l'attuazione della politica mineraria », approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

INDUSTRIA (10ª)

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Forma, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 12ª Commissione:

1204-B — « Recepimento della direttiva del Consiglio della Comunità economica europea riguardante l'armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della CEE concernenti il miele », approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole con osservazioni.*

GIUNTA per gli affari delle Comunità europee

Sottocommissione per i pareri

MERCOLEDÌ 22 SETTEMBRE 1982

La Sottocommissione per i pareri, riunitasi sotto la presidenza del Presidente Scelba, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 7ª Commissione:

1951 — « Nuovo ordinamento degli studi universitari di medicina », d'iniziativa parlamentare: *parere favorevole con osservazioni;*

alla 12ª Commissione:

2029 — « Conversione in legge del decreto-legge 2 agosto 1982, n. 491, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera *c*), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile », d'iniziativa governativa: *parere favorevole con osservazioni.*

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

1ª (Affari costituzionali)

Giovedì 23 settembre 1982, ore 9,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Soppressione dell'Ente autonomo Esposizione universale di Roma (544).

II. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- SIGNORELLO ed altri. — Ordinamento del governo locale (19-*Urgenza*).
- COSSUTTA ed altri. — Nuovo ordinamento delle autonomie locali (177-*Urgenza*).
- CIPELLINI ed altri. — Nuovo ordinamento dei poteri locali (206-*Urgenza*).
- MALAGODI e FASSINO. — Riforma delle autonomie locali (598).
- DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. GUALTIERI ed altri. — Soppressione dell'ente autonomo territoriale Provincia: modifica degli articoli 114, 118, 119, 128, 132, 133 e della VIII disposizione finale e transitoria della Costituzione; abrogazione dell'articolo 129 della Costituzione (1789).
- Ordinamento delle autonomie locali (2007).

III. Esame del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1982, n. 629, recante misure urgenti per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa (2033).

3ª (Affari esteri)

Giovedì 23 settembre 1982, ore 9,30

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Norme per l'erogazione dei contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri (1973) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7ª (Istruzione)

Giovedì 23 settembre 1982, ore 15,30

In sede referente

I. Seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge:

- Interpretazioni, modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, sul riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonchè sperimentazione organizzativa e didattica (1936).
- SAPORITO e DELLA PORTA. — Integrazione all'articolo 12 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, per il riconoscimento di servizi (861).
- RIGGIO ed altri. — Norme integrative all'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relative alla docenza universitaria (973).

- SAPORITO ed altri. — Integrazioni alle disposizioni relative all'inquadramento nella qualifica di professore straordinario contenute nel decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, concernente misure urgenti per l'università (1087).

- MARAVALLE ed altri. — Provvidenze per il personale docente degli istituti superiori di educazione fisica e interpretazione autentica dell'articolo 4 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e successive modificazioni ed integrazioni (1337).

- GENOVESE ed altri. — Norme integrative dell'articolo 7 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relative alla docenza universitaria (1390).

- SAPORITO ed altri. — Modifiche all'articolo 111 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordinamento della docenza universitaria (1669).

- FIMOGNARI ed altri. — Norme di integrazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato (1790).

- FIMOGNARI ed altri. — Norme di interpretazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, in materia di giudizi di idoneità a professore associato. Applicazione dell'articolo 5 della legge 21 febbraio 1980, n. 28, relativo alla composizione delle commissioni giudicatrici (1791).

- BAUSI ed altri. — Inquadramento dei tecnici laureati di ruolo nel ruolo degli assistenti universitari confermati (1933).

II. Esame dei disegni di legge:

- MITTERDORFER e BRUGGER. — Riconoscimento del servizio scolastico preruolo espletato senza titolo di studio prescritto al personale insegnante e direttivo della scuola secondaria in lingua tedesca e delle località ladine (1898).

- MARAVALLE e ZITO. — Istituzione dell'archivio delle opere grafiche d'arte contemporanea (119).

In sede deliberante

Seguito della discussione del disegno di legge:

- PAPALIA ed altri. — Modificazione dell'articolo 2 della legge 22 dicembre 1980, n. 928, e dell'articolo 66 della legge 20 maggio 1982, n. 270, ai fini dell'assegnazione definitiva della sede ai vincitori dei concorsi ordinari e riservato a posti direttivi negli Istituti e scuole di istruzione secondaria di primo e secondo grado e di istruzione artistica (1950).

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P 2

Giovedì 23 settembre 1982, ore 10

Licenziato per la stampa dal Servizio delle Commissioni parlamentari alle ore 22,45